

Francesco Ghittoni tra Fattori e Morandi

mostra a cura di
Vittorio Sgarbi
con
Valeria Poli

Palazzo Galli

Salone dei depositanti - Sale Douglas Scotti e Raineri
Via Mazzini, 14 - Piacenza

dal 9 dicembre 2016 al 15 gennaio 2017

Dal martedì al venerdì dalle 16 alle 19
Sabato e festivi dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19
(giorni di chiusura: 24, 25 dicembre e 1 gennaio)

Ingresso libero alla Mostra per i soci e i clienti della Banca.
Per i non clienti, ingresso con biglietto nominativo richiedibile
a qualsiasi sportello dell'Istituto

VISITE GUIDATE PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI

Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne
tel. 0523 542137 - relaz.esterne@bancadipiacenza.it



LA PIACENZA CHE PRODUCE E LA NOSTRA BANCA

di Giuseppe Nenna
Presidente CdA Banca di Piacenza

Fin dalla sua fondazione – avvenuta 80 anni fa – il nostro Istituto si è sempre distinto e caratterizzato come “banca del territorio per il territorio”. Una banca popolare basata su principi cooperativistici, nata appunto con l'obiettivo di farsi interprete e assecondare le esigenze del proprio territorio di insediamento per contribuire al suo sviluppo economico, sociale e culturale.

Conosco molto bene la realtà piacentina grazie anche al lavoro che ho svolto per molti anni come Direttore generale della nostra Banca, ma in queste ultime settimane – nel mio nuovo ruolo di Presidente del Consiglio di amministrazione – ho voluto nuovamente visitare, insieme al Direttore generale dott. Mario Crosta, le numerose realtà del nostro tessuto economico e produttivo: Associazioni datoriali di categoria, Consorzi di garanzia, ma anche piccole e medie imprese che sono la colonna portante dell'economia piacentina.

Nel corso degli incontri sono stato positivamente impressionato da una classe imprenditoriale che ha voglia di ripartire; la concretezza e la laboriosità dei piacentini è cosa nota e risaputa. Visitando queste realtà ho potuto toccare con mano anche un entusiasmo e un ottimismo che fanno davvero ben sperare per la crescita del nostro territorio; un territorio – non dimentichiamolo – che negli anni ha perso il controllo di importanti aziende e di centri decisionali, trasferiti a beneficio di altre realtà geografiche, spesso anche all'estero.

In un sistema globale e sempre più competitivo, gli imprenditori piacentini stanno affrontando le sfide del cambiamento e, per vincerle, puntano sull'innovazione e sulla ricerca, sull'aggiornamento professionale ma anche sull'internazionalizzazione, che non significa delocalizzare ma cercare nuovi mercati oltre frontiera.

Questo viaggio nella “Piacenza che produce” mi ha anche permesso di raccogliere alcune testimonianze su comportamenti tenuti da alcuni istituti di credito che affliggono grandi e piccole aziende: la revoca delle linee di credito senza alcun preavviso, la concessione di affidamenti attraverso forme tecniche che, anche volendo, non possono essere uti-

*una grande mostra
per un grande artista*



Dalla prima pagina

LA PIACENZA CHE PRODUCE

lizzate, l'indisponibilità a rinegoziare posizioni debitorie preesistenti. Sono comportamenti che il più delle volte risultano incomprensibili oltretutto autolesionistici spesso rivolti nei confronti di aziende fondamentalmente sane che, se sostenute, potrebbero superare quella situazione di difficoltà che da temporanea rischia così di diventare definitiva.

Sono atteggiamenti che ovviamente non riguardano la nostra Banca alla quale i numerosi interlocutori incontrati in questo viaggio hanno riconosciuto il merito della coerenza, della chiarezza dei comportamenti insieme alla capacità di saper rispondere con serietà e concretezza ai bisogni del territorio. Ed i nostri dati sono la chiara rappresentazione di quanto ci viene riconosciuto: le nuove erogazioni di finanziamenti ad imprese e privati sono aumentate al 31 dicembre 2015 del 26,6% rispetto all'anno precedente ed il dato è ulteriormente migliorato nel primo semestre del 2016.

Questo ci qualifica come la banca realmente vicina al territorio che, proseguendo nella filosofia ereditata dai Soci fondatori, continua a fare banca con serietà, professionalità e competenza. Queste caratteristiche, unite a forti valori etici, hanno consentito alla nostra Banca, grazie all'apprezzamento di Soci e Clienti, peraltro in continua crescita, di raggiungere una solidità patrimoniale e un indice di redditività tra i migliori del sistema bancario nazionale, e di garantirsi così un solido futuro caratterizzato da autonomia e indipendenza.

AUGURI DI BUONE FESTE

GIORNATA COLDIRETTI AD AGAZZANO

Grande successo per la Giornata del Ringraziamento, svoltasi quest'anno ad Agazzano. La solenne messa è stata celebrata nella chiesa parrocchiale dal Vescovo mons. Ambrosio. La Banca è stata rappresentata dal presidente Sforza Fogliani.

Giornata dell'anno prossimo a Lugagnano.

BANCA DI PIACENZA

IMPOSTE E TASSE ANNO 2015 PER I SOLI COMUNI

IMPOSTE E TASSE	COMUNI PROVINCIA DI PIACENZA	COMUNI ALTRE PROVINCE	TOTALE BANCA
Imu	464.177.00	41.709.00	505.886.00
Tasi	10.428.02	5.305.98	15.734.00
Imposta di pubblicità	47.228.47	7.630.95	54.859.42
Tosap	1.756.50	-	1.756.50
Tasse rifiuti	98.989.88	6.591.71	105.581.59
Imposta di registro	5.871.56	5.124.44	6.996.00
Consorzio di bonifica	7.505.00	-	7.505.00
	633.954.23	62.362.08	696.316.31

* Dalla tassa rifiuti comunale è stato escluso il contributo ambientale provinciale - Per quest'ultima, corrisposti dalla Banca alla Provincia 5.220,52 euro.

IL VADEMECUM EUROPEO PER LA RISCOSSIONE DEI CREDITI

«Care banche, i clienti vanno perseguitati così»

La Vigilanza vuole telefonate anche tutti giorni a famiglie e imprese che non pagano mutui e prestiti

da il Giornale, 1.12.16

PAROLE NOSTRE

TUFFGNÒN

Tuffgnòn, odore di muffa. Così il Tammi, nel suo *Vocabolario piacentino-italiano* edito dalla Banca. Nello stesso senso anche Graziella Riccardi Bandera (*Vocabolario italiano-piacentino*, pure edito dalla Banca), che peraltro aggiunge - con lo stesso significato - le parole dialettali *arnatag* ed *arnatich*. Il Bearesi scrive tuffgnòn e gli dà anche il significato di "tanfo". Proprio così oggi - complice, anche, il fatto che in questo senso è stato interpretato da molti piacentini adottivi, istintivamente - è generalmente e abitualmente usato. Non presente nel *Prontuario ortografico piacentino* e neppure nel Bertazzoni e nel Paraboschi (*Se ti dico... saracca*). Il termine (scritto con una f sola) è presente nel Glossario delle poesie del Faustini col significato di tanfo e non risulta usato, invece, dal Carella nelle poesie, per quanto merge dal Glossario delle stesse.

DETTI DIALETTALI

FA BALÀ L'OCC

Fa balà l'occ. Letteralmente: far ballare (fai, fate) l'occhio. Insomma: stare attenti, guardare bene. È tuttora ampiamente usato. Da non confondersi con "balla ad l'occ", bulbo dell'occhio. Non risulta presente nei Glossari Carella e Faustini.

ACQUISTATA UNA NUOVA SEDE A PARMA



La Banca ha acquistato a Parma una nuova sede (nella foto sopra), sempre nel quartiere Crocetta, ampia e funzionale alle esigenze di una crescente clientela. Si tratta di una porzione commerciale di oltre 250 mq, con area esterna di 110 mq di proprietà e annesso Centro commerciale.

RINNOVATA LA FILIALE DI CORTEMAGGIORE



Importanti lavori di qualificazione alla Filiale di Cortemaggiore, oggi retta da Sergio Guglielmetti (dopo che lo storico direttore Paolo Marzaroli è stato chiamato a reggere lo sportello della Sede centrale di Piacenza). L'intervento ha riguardato la revisione completa dell'area operativa, della zona di sicurezza mezzi forti e di consulenza nonché la realizzazione dell'area self service, disponibile anche a sportello chiuso, dalle 6 alle 22.

TRENTESIMO CONCERTO DI NATALE

Pradizionale Concerto di Natale – che da trent'anni la nostra Banca dedica all'intera comunità piaentina – si terrà quest'anno alle 21 di lunedì 19 dicembre (come sempre, ultimo lunedì prima di Natale) nella Basilica di Santa Maria di Campagna (anche questo come da lustri).

I biglietti di invito per l'accesso alla Basilica possono essere richiesti alle Agenzie e Filiali della Banca nonché all'Ufficio Relazioni esterne della Sede centrale.

LIBRO STRENNA D'ECCEZIONE

Libro strenna della Banca avrà quest'anno un carattere eccezionale, in virtù degli 80 anni che compie il nostro Istituto: sarà costituito, infatti, dal Catalogo (edito dalla prestigiosa editrice Skirà) della Mostra di Ghittoni. Dopo le prefazioni dei Presidenti Nenna e Sforza Fogliani, reca scritti di Vittorio Sgarbi, Valeria Poli, Carlo Ponzini, Leonardo Bragalini, Laura Bonfanti.

PERITI DAY al 27 dicembre

Appuntamento col Periti day per il 27 dicembre (h. 9,30 – 13) alla Sala Panini del Palazzo Galli della Banca di Piacenza.

Il Convegno (Libertà-Economia-Dialogo) vedrà relazioni – dopo un'introduzione di Carlo Mistraletti – di Flavio Della Croce, Domenico Ferrari Cesena, Giuseppe Marchetti, Antonio Saginario, Giovanni Sali, Corrado Sforza Fogliani.

Conclusioni di Manfredi Saginario.

TORNIAMO AL LATINO

Ab imis

Ab imis. È generalmente usata la frase *Ab imis fundamentis*, dalle più profonde fondamenta. A significare – quasi sempre – la necessità di un rinnovamento, di una ricostruzione totale.

INTERVISTA AL NUOVO VICEDIRETTORE GENERALE PIETRO BOSELLI

Ci parli brevemente del Suo percorso professionale in Banca di Piacenza

Sono entrato in Banca nel 1986, con la mansione di cassiere presso la Filiale di Sarmato. Nei quasi quattro anni di permanenza ho avuto modo di vivere un'esperienza estremamente positiva sia dal punto di vista professionale che umano. Il passaggio successivo è stato all'Agenzia 2 di città, dove nei dieci anni di permanenza ho potuto approfondire e sviluppare le mie conoscenze sugli strumenti finanziari. La Banca in quegli anni mi ha dato anche la possibilità di conseguire l'abilitazione a Promotore Finanziario. Poi ho trascorso nove anni all'Agenzia 1 di città, prima come Vice e poi come Titolare: percorso bellissimo e gratificante. Infine l'esperienza più forte dal punto di vista della responsabilità e dell'importanza, la titolarità della Dipendenza Sede. Sette anni vissuti con entusiasmo, con la voglia di dare il mio contributo alla nostra Banca, coadiuvato da un gruppo di persone che mi hanno supportato e supportato, fino ad arrivare ad oggi nostri con la nomina che l'Amministrazione mi ha voluto assegnare.



Durante questi anni in Banca, quale è stata la Sua principale fonte di motivazione?

Quella di avere trovato colleghi che mi hanno dato fiducia e mi sono stati di esempio, umanamente e professionalmente. Faccio un lavoro che mi gratifica e ho sempre unito una grande forza di volontà alla voglia di mettermi in gioco, in tutte le esperienze vissute.

In cosa consiste il Suo nuovo incarico? Quali saranno nello specifico le Sue funzioni?

Il mio nuovo incarico sarà quello di occuparmi della Direzione Mercati e Private; quindi, di seguire la parte commerciale della nostra Banca. Il mio compito sarà di portare nuove idee, insieme ai colleghi che collaborano in questi importanti Centri di attività, cercando di individuare fasce di miglioramento e di sviluppo. La sfida sarà quella di cercare di fare crescere ulteriormente la nostra Banca attraverso una forte coesione tra gli Uffici Interni e le Filiali, che sono parte fondamentale dello sviluppo del nostro Istituto.

Quando Le è stato proposto l'incarico di Vicedirettore cosa ha pensato e cosa La ha spinto ad accettare?

Quando ho saputo della nomina, ci sono volute diverse ore per rendermi conto di quello che era successo e penso di non avere dormito tutta la notte. L'emozione e l'entusiasmo, abbinati alle tante telefonate e messaggi di amici e colleghi, mi hanno dato una grande forza per affrontare al meglio questo incarico. Sento il dovere di non deludere chi mi ha dato fiducia, attraverso l'impegno e la dedizione al lavoro. Vorrei mettere al servizio della Banca la mia volontà e motivazione per cercare di essere di esempio e stimolo ad altri colleghi.

Cosa si sente di suggerire ad un giovane all'inizio della sua carriera in Banca di Piacenza?

Mi sento di consigliare di essere curioso, di avere grande rispetto del proprio lavoro e di quello degli altri, di cercare di migliorarsi accettando sempre nuove sfide professionali e di non fuggire le responsabilità perché aiutano a crescere. Consiglio inoltre di individuare degli esempi da seguire e di avere dentro di sé una grande motivazione. Il "senso di appartenenza alla nostra Banca" può portarci a raggiungere qualsiasi traguardo. L'augurio che faccio ai giovani colleghi è quello di affermarsi nel lavoro e nella carriera per portare avanti, ancora per tanti anni, lo spirito di indipendenza e territorialità unici della Banca di Piacenza.

G.C.

IL SITO DELLA BANCA SI È AGGIORNATO

Un profondo restyling ha interessato il sito della Banca.

Completamente rinnovata nella grafica e nell'organizzazione dei contenuti, la nuova home page del sito è stata ridisegnata per consentire una navigazione semplice e intuitiva, dando maggior spazio alle principali informazioni. Una migliore fruibilità dei contenuti è supportata da un'immediata visibilità dei vari temi che interessano il visitatore. Sono state riorganizzate le sezioni dedicate ai prodotti per i clienti al fine di ottenere una più facile ed immediata consultazione dei contenuti.

Con un solo click è ora possibile accedere alle sezioni principali del sito, ai comunicati, alle interviste e articoli, ai prossimi eventi, al resoconto eventi, a BANCAflash e a Palazzo Galli e a tante altre informazioni relative alle iniziative ed eventi culturali organizzati dalla Banca.

Tradizione e innovazione, passato, presente e futuro della Banca di Piacenza sono perfettamente sintetizzati nelle pagine che danno vita al nostro nuovo sito internet.

Buona navigazione a tutti!



MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

AL GA 'L QUARELL

Un tempo i ragazzi non facevano mattina nelle discoteche (che nemmeno esistevano). Fino a che vivevano in famiglia erano tenuti a rispettare l'ora del rientro imposta dai genitori. Alcuni però ciurlavano nel manico contando sul fatto che i genitori, a quell'ora, di certo dormivano profondamente ed era quindi possibile farla franca sgattaiolando senza far rumore. Ma i genitori posizionavano – ritto dietro la porta d'ingresso – un mattone, che cadendo sotto la spinta del nottambulo rompeva il silenzio della casa. Così, quando un giovane salutava per primo la compagnia, gli altri lo compativano sottovoce: *al ga 'l quarell*... L'espressione, ancora viva tra gli anziani, si usa per indicare una persona tenuta sotto sorveglianza, magari – dati i mutati costumi – dalla moglie o persino dai figli.

CME UN SILLAR IND L'ORT

Ormai lo sanno in pochi (almeno in città) ma il sedano è l'ultimo a vegetare d'inverno. Quindi nell'orto rimane solo, là dove fino a pochi mesi prima lussureggiava d'intorno una variopinta compagnia. Ecco perché di persona abbandonata, che abbia perduto la famiglia o il gruppo di appartenenza si dice(va): *l'è tant cme un sillar ind l'ort*.

ANDÄ ZU COL BREINTON

Breinta: bigoncio di legno che si portava sulla schiena, assicurato con cinghie di cuoio, per il trasporto di mosto e di vino (dal Vocabolario Piacentino-Italiano di mons. Guido Tammi). *Breinton*, grossa brenta. Il vino ivi contenuto veniva versato nella vasca di raccolta piegandosi il brentatore in avanti e di lato così che la brenta si svuotava con fragorosi "splash". Oggi l'espressione si usa per dipingere una persona dai modi rozzi, sbrigativi. Particolarmente si dice di uomo politico di poco garbo e linguaggio aggressivo: *al va zu col breinton*...

Cesare Zilocchi

ANTICIPO TRANSATO FLUSSI ELETTRONICI

Aperture di credito per anticipare il valore delle transazioni elettroniche (P.O.S.)

La nostra Banca, considerato l'utilizzo crescente delle carte di credito e bancomat per effettuare i pagamenti negli esercizi commerciali, artigianali, nonché negli studi professionali, ha istituito una nuova linea di credito, denominata "Anticipo transato flussi elettronici", per anticipare agli esercenti il valore delle transazioni elettroniche (P.O.S.) derivanti dalle specifiche loro attività.

L'Ufficio Sviluppo delle Sede centrale e ogni Sportello della Banca sono a disposizione per qualsiasi informazione in argomento.



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

TRANSATO POS

ricarica il tuo conto

**IL SERVIZIO
COMODO E
CONVENIENTE
CHE TI ANTICIPA
IL VALORE DELLE
TRANSAZIONI
ELETTRONICHE**

Per commercianti, professionisti e artigiani

È vietata la sosta sul *marciapiede*. O sul *marciapiedi*?



Rispondiamo che sia la forma variabile *marciapiede* (plurale *marciapiedi*), sia la forma invariabile *marciapiede* sono entrambe legittime. Decisamente non ammissibile, invece, è la variante *marciapiede*, che, pur trovandosi attestata in Internet, è da considerare come fortemente marcata in dialettologia, essendo tipica dell'italiano regionale meridionale. La forma con la doppia farebbe presupporre la derivazione del termine dalla locuzione *marcia a piedi*, visto che la preposizione *a* provoca il raddoppiamento fonosintattico, ma la storia della parola e l'assenza della doppia nell'uso toscano smentiscono questa possibile ipotesi.

Pramerica rafforza la partnership con Banca di Piacenza

Pramerica Life, Compagnia assicurativa del gruppo statunitense Prudential Financial, Inc. (PFI), consolida la propria partnership con la nostra Banca con il lancio di una nuova polizza vita di protezione che offre importanti tutele in caso di gravi malattie e il rimborso delle spese mediche.

"Pramerica Copertura su Misura" è una soluzione particolarmente innovativa per il canale bancario in quanto riunisce in un'unica polizza – oltre alla classica copertura "caso morte" – un pacchetto di protezione completo che si attiva al sopraggiungere di malattie gravi nonché di uno stato di non-autosufficienza o di eventuali invalidità a seguito di infortuni o malattia, sia in ambito lavorativo che in ambito extra-professionale.

L'accordo di bancassicurazione prevede anche l'affiancamento al personale bancario di una figura dedicata di Pramerica che si occuperà di formare gli addetti sui temi più delicati della protezione assicurativa che necessitano di un approccio alla clientela distintivo e personalizzato.

La polizza è un piano assicurativo modulabile e personalizzabile che viene costruito, grazie alle numerose opzioni e garanzie accessorie, sulla base delle reali necessità di protezione. L'assicurato, inoltre, potrà scegliere come frazionare i pagamenti del premio, su base annuale, semestrale, trimestrale o mensile, senza spese accessorie e a seconda delle proprie esigenze economiche.

"Pramerica Copertura su Misura" è la polizza ideale per la famiglia, un aiuto concreto a trovare la giusta soluzione a specifiche problematiche. Grazie alla partnership con Pramerica la nostra Banca rappresenta sempre più un punto di riferimento per la nostra clientela in tema di consulenza assicurativa.

LA DOTT.SSA GIOVANNA COVATI, PRIMA DONNA NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA

La dott.ssa Giovanna Covati è entrata a far parte del Consiglio di amministrazione della nostra Banca – della quale è socia da tantissimo tempo – ed è la prima donna, in 80 anni di storia, a ricoprire questa carica.

Figlia del dott. Agostino (notissimo imprenditore piacentino, ben conosciuto anche per le importanti cariche pubbliche ricoperte), laureata in giurisprudenza all'Università di Pavia, dopo aver superato l'esame di Procuratore legale la dott.ssa Covati ha esercitato per otto anni la professione forense prestando anche servizio come Vice Pretore Onorario presso il Tribunale della nostra città. Appassionata di Diritto civile, dopo aver seguito i corsi di preparazione per l'accesso in magistratura e per il notariato, ha deciso di orientarsi proprio verso quest'ultima professione.

“Ho fatto pratica legale e notarile dal notaio De Stefano di Milano – ricorda la dott.ssa Covati – e proprio gli insegnamenti di questo grande maestro con cui ho avuto l'onore di collaborare, mi hanno orientato verso la professione notarile, che ho scelto dopo aver fatto l'avvocato per otto anni. In quel periodo, frequentando gli ambienti del Tribunale di Piacenza, ho imparato molto anche “sul campo”, grazie alle competenze di alcuni grandi professionisti come l'avv. Metti e l'avv. Fiori. Ho seguito diverse volte, sia nelle udienze penali che civili, anche l'avv. Sforza Fogliani che ricordo per la sua statura professionale, la stessa che lo ha contraddistinto in tutti i suoi percorsi successivi”.

Notaio in Piacenza dal 1994 e successivamente anche in Bobbio, Cancelliere per due anni presso l'Ufficio del Giudice di Pace di Bobbio, la dott.ssa Covati ha arricchito la propria esperienza professionale anche in ambito bancario, ricoprendo per tre anni l'incarico di Consigliere con funzioni di Censore presso la filiale di Piacenza della Banca d'Italia.

“Un'esperienza – continua la dott.ssa Covati – che mi sarà sicuramente di grande aiuto per il compito da svolgere in seno al Consiglio di amministrazione. La nostra ha il pregio di essere una banca di territorio, un valore aggiunto che ultimamente, in ambito nazionale, è stato invece presentato – erroneamente – come un limite. Le banche locali, rispetto ai grandi istituti di credito nazionali, conoscono il proprio territorio



d'insediamento e i propri clienti e sanno realmente farsi interpreti delle loro necessità. Per la nostra Banca si è spesso giustamente parlato di “solidarietà di territorio”, un valore sempre più raro e che personalmente continuo a vivere, nella mia professione, anche in una piccola comunità come quella di

Bobbio dove il notaio viene ancora giustamente considerato una persona di fiducia, il pubblico ufficiale al servizio del cittadino”.

Il Diritto civile non è l'unica grande passione della dott.ssa Covati. Amante dello sci – che ha iniziato a praticare all'età di 10 anni sulle piste del Penice e sulle amate colline bobbiesi, dove ha trascorso gran parte della giovinezza – la dott.ssa Covati ha trasmesso questa sua grande passione anche alle sue due figlie.

“Purtroppo, il tempo per sciare è sempre pochissimo, ma amando la montagna e la campagna sono anche appassionata di allevamenti. Una passione che ho ereditato da mio papà che, dopo aver sempre lavorato come imprenditore nel settore del gas, dieci anni fa ha rilevato un allevamento di bovini da latte che ancora oggi, a 89 anni, continua personalmente a seguire e a gestire”.

R.G.

**LE ALTRE
PASSANO**

**LA NOSTRA BANCA
RIMANE**

IL CONCERTO ESTIVO DEGLI OTTANT'ANNI IN UN RINNOVATO PALAZZO FARNESE



Una fotografia della magica serata a Palazzo Farnese per il concerto degli ottant'anni che compare – fra tante belle altre inquadrature di Alessandro Bersani, tutte riferite alla nostra città – sul calendario 2017 stampato in limitatissima tiratura dall'editrice Farnesiana



SUPERCORTEMAGGIORE: UNA STORIA PIACENTINA

A fine luglio, il noto giornalista Giampaolo Cerri ha visitato lo stabilimento Eni di Cortemaggiore in cui, nel 1949, sgorgò metano e petrolio e dove, negli anni successivi, si produsse la famosa benzina che fu simbolicamente il carburante del boom economico italiano e, soprattutto, piacentino. Da questa visita ne è nato un articolo, uscito il 24 settembre scorso su "IL", magazine de "Il Sole 24 Ore", in cui si percorre l'evoluzione che l'importante stabilimento di Cortemaggiore ha avuto nel corso degli anni.

Nell'ormai lontano maggio 1952, (apprendiamo; ma per certi piacentini è solo un ripasso), le ricerche condotte dall'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) nella pianura padana portarono alla scoperta, fra gli altri, del grande giacimento di Cortemaggiore che, oltre al metano, produceva un'imponente quantità di benzina e di gas liquidi (butano e propano). Di lì a poco, nacque il primo carburante piacentino: la Supercortemaggiore.

A guardarle oggi, la strada e la palazzina in mattoni a due piani dello stabilimento, non è difficile immaginarsi come il cuore dell'Italia industriale di sessant'anni fa, il terminale di visite di politici e giornalisti oltre che di tagli di nastro, il cuore di un'Italia che ripartiva, in mezzo alla grande pianura, allora un'unica distesa agricola dalle porte di Milano fino a quelle di Bologna.

Oggi, il campo estrattivo tace; l'Eni non l'ha dismesso, ma ha voluto impiantarci le proprie attività formative, la Corporate University del gruppo, strutture per l'aggiornamento e la preparazione dei tecnici di tutto il mondo. L'ultimo pozzo di Cortemaggiore, da dove sgorgava, anche simbolicamente, "la grande benzina italiana", è sigillato, ma svetta ancora e lo si può vedere percorrendo la via principale, fra due ali di capannoni vecchi e nuovi.

Non è abbandonato, ma è diventato un pozzo scuola, dopo essere stato attivo fino al 1990.

Grazie ai suoi 1.300 metri di profondità, usando acqua o aria, il pozzo 6 consente la formazione di trivellatori che dovranno fronteggiare tutte le variabili della perforazione, dalla gestione dei fanghi agli aumenti improvvisi di pressione. Al primo piano della palazzina, ci sono aule e centrali - elettromeccaniche e digitali - che riproducono esattamente quelle reali, in Kazakistan come in Congo.

Oggi non si estrae più metano né petrolio, ma si produce una benzina altrettanto importante, almeno per l'Eni: quella del capitale umano. Cortemaggiore è con Gela, in Sicilia, uno dei due *training center* prevalentemente destinati all'addestramento operativo tecnico-professionale, mentre nei siti direzionali di San Donato Milanese e Roma i *training center* sono dedicati alla formazione manageriale e comportamentale e a quella tecnico-industriale e commerciale.

Ma oltre al pozzo scuola, c'è dell'altro. Per esempio, una vera centrale elettrica, di piccole dimensioni ma perfettamente funzionante, come quelle che i tecnici possono trovare in tanti nostri impianti in giro per il mondo. Un impianto staccato dalla rete elettrica nazionale - grazie a speciali autorizzazioni per la sua natura didattica - su cui decine e decine di addetti si sono formati. In altri reparti, il *training* riguarda le molte macchine utilizzate in un impianto, che devono essere riparate in loco. Ci si aggira fra motori e manometri di tutte le dimensioni. Qui, ogni attrezzatura è identica a quelle che si trovano nei siti Eni, ed è perfettamente funzionante, solo che spesso ce n'è una sezione scoperta (e adeguatamente riparata da vetro o plexiglas) per consentire di vederne all'opera il meccanismo interno.

Gianmarco Maiavacca



LETTERE IN REDAZIONE

Sul numero di settembre di *BANCAflash*, alla pagina 25, ho letto un trafiletto ricavato da uno scritto di Cesare Zilocchi. ("Turisti del passato").

Del personaggio citato nel pezzo e della vicenda del viaggio in Valtrebbia, con la tragica parentesi della sosta a Bobbio, avevo ampiamente trattato in uno scritto intitolato "Settecento bobbiese" pubblicato nel 1998.

Il padre Jean-Baptiste Labat - questo il nome del cronista - accompagnandosi con altri religiosi, narra che giunto a Bobbio assistette alla cattura e alla successiva condanna a morte di uno dei cavallanti che guidava la comitiva in viaggio verso Genova.

Zilocchi scrive che la condanna del malcapitato era da attribuirsi alle lamentele dei viaggiatori. In effetti, costoro avevano espresso le loro contrarietà per il comportamento irrispettoso del vetturino, ma ciò evidentemente non basta a giustificare la tragica conclusione del caso.

Alla porta della città, allorché il convoglio si presenta, si ha l'immediata e inspiegabile fuga del conducente e ciò ancor prima dei controlli che venivano operati dalle guardie spagnole (era il 1706).

Ciò induce a pensare che il fuggitivo avesse ben altre pendenze di natura criminale per le quali un suo riconoscimento poteva per lui costituire un grosso guaio. Del resto il capo delle guardie afferma d'aver già conosciuto e tentato di catturare il vetturale per altre vicende accorse nel Bolognese. Cosa avesse combinato in precedenza il cavallante, è storia destinata a rimanere ignota.

Conoscendo la data di morte del malcapitato (impiccato e decapitato sulla piazza del Duomo di Bobbio) ed avendo controllato i registri parrocchiali, ho potuto verificare trattarsi di tale Antonio Cervini, originario di Cattaragna Val d'Aveto.

I suoi resti vennero sepolti nel greto del torrente Dordida che corre a nord, lungi a quei tempi dalle mura cittadine.

Gian Luigi Olmi

Che le lamentele dei viaggiatori bastassero a far impiccare il vetturino mi è sembrata da subito - come ho scritto nelle note a commento - una "storiaccia" poco credibile "pur considerando i tempi". Ma il mio "Turisti del passato" riporta, in termini succinti, le notizie, le impressioni, le considerazioni sommarie dei visitatori. Quelle sole commenta. Ben vengano i contributi atti a ritoccare, chiarire, arricchire, quali questi di Gian Luigi Olmi.

C. Z.

IN SICILIA SI PARLA PIACENTINO, ECCONE IL PERCHÉ

Nel cuore della Sicilia vive il dialetto piacentino. Lo ha ricordato Domenico Cacopardo, in un servizio, intitolato "Sicilia, dove si parla piacentino", pubblicato sul quotidiano *ItaliaOggi*, diretto dal piacentino Pierluigi Magnaschi. Cacopardo, siciliano di formazione e oggi residente a Parma, si sofferma a parlare di Nicosia, un centro in provincia di Enna.

"A Nicosia si incontrano i resti di una grande operazione compiuta da Costanza d'Altavilla: il trasferimento in Sicilia di migliaia di contadini e artigiani dal Nord (le attuali province di Piacenza, Lodi, Pavia, Novara) con il compito di introdurre le arti agricole e la manifattura in un territorio abitato sino all'arrivo dei normanni da una popolazione autoctona, meticciata tra i sicani e gli arabi. Sicché, se avete la fortuna di incontrare il professor Nino Contino, uno degli ormai pochi nicosiani capaci di parlare il gallo-italico, la lingua di qua, oltre che di Troina, di Novara di Sicilia e di molti altri luoghi investiti dall'ondata migratoria, sarete deliziati non solo dalla sua sterminata cultura storica in generale e locale, ma anche dal suo parlare in modo insolito e incomprensibile salvo per coloro che provengono da quel medesimo Nord di cui abbiamo appena detto".

Della Lombardia siciliana - ove il termine "lombardo" va inteso nell'esteso senso medievale, ben oltre i confini dell'odierna regione che ha per capoluogo Milano - parlano non pochi storici e scrittori, fra i quali Elio Vittorini e Leonardo Sciascia. Le migrazioni furono promosse e favorite dai Normanni, nell'arco di due secoli del loro dominio siciliano (e meridionale): fecero venire contadini, artigiani e soldati dall'Italia settentrionale e dalla Francia, per ripopolazione e difesa. Ancor oggi in Sicilia questi lombardi sono avvertiti (e si avvertono) come diversi dal resto della popolazione. E in particolare la pronuncia a distinguerli.

Non mancano gli studi linguistici dedicati a quelle che sono definite parlate gallo-italiche di Sicilia o dialetti gallo-italici siciliani o in modo simile. Puntuale ricerca hanno riconosciuto palesi analogie fra le parlate di alcune zone della Sicilia centrale e orientale e i dialetti gallici di Piemonte, Liguria, Lombardia e, appunto, Piacenza. Come in tutta Italia, anche nella Lombardia siciliana l'uso del dialetto scema costantemente. Nel caso specifico, poi, i parlanti questi dialetti settentrionali in Trinacria subiscono l'erosione sia dall'italiano sia dai dialetti siciliani puri.

Marco Bertoncini

MINO MANNI, DALLA GAVETTA CON GASSMAN AI SUCCESSI IN PALCOSCENICO

Atteso il 23 gennaio a Palazzo Galli coi Promessi sposi

Tra le tante domande che affollano la mente di un giovane, una delle più ricorrenti è sicuramente “cosa farò da grande?”. Psicologi e pedagogisti hanno indirizzato a questo argomento studi, ricerche e numerosi saggi; persino un cantautore famoso come Gino Paoli ha dedicato a questo dubbio una canzone, incisa nel 1986, intitolata appunto “Cosa farò da grande?”.

Sono sicuramente poche, indipendentemente dalla generazione di appartenenza, le persone che possono ammettere di svolgere il lavoro, il mestiere o la professione che sognavano da bambini.

Tra le file di questo striminzito esercito c'è anche un giovane attore piacentino, Mino Manni, che con impegno, passione e tanti sacrifici è riuscito a realizzare il suo sogno nel cassetto di “calcare il palcoscenico”.

“Mi sono innamorato del teatro da ragazzo – precisa Manni – grazie ai capolavori del cinema italiano. Così, terminato il liceo, mi sono trasferito a Firenze dove, dopo alcuni provini, sono stato ammesso alla «Bottega teatrale» di Vittorio Gassman e ho studiato sotto la guida non soltanto del «Mattatore» ma anche di grandi attori e registi come Vittorio Mezzogiorno e Giorgio Albertazzi”.



Teatro non solo come lavoro, ma anche come arricchimento culturale. Dato che “l'attore è il custode della parola” – proprio come era solito sostenere Vittorio Gassman – Mino Manni ha voluto coniugare la passione per il teatro con il suo amore per la letteratura, laureandosi in Lettere con indirizzo in Storia del teatro e dello spettacolo.

“Pirandello, Manzoni, Dante ma anche i grandi della letteratura e della drammaturgia europea come Fëdor Dostoevskij e William Shakespeare, sono da sempre – dice il Nostro – fonte della mia ispirazione. Il teatro non ha soltanto il compito di far divertire, emozionare e coinvolgere lo spettatore, ma anche quello di regalargli pagine immortali della letteratura. Per questo, nei miei primi venticinque anni di carriera teatrale fatta anche di tanta gavetta, ho cercato spesso – continua – di portare in scena questi grandi capolavori, che mi hanno permesso di interpretare personaggi, come Enrico IV, capolavori che mi hanno arricchito professionalmente ma anche culturalmente”.

Tanto teatro in Italia, ma anche in Europa – come nella lunga tournée con Glauco Mauri con la quale ha portato in scena testi di Goethe, Goldoni e Dostoevskij – teatro intervallato da esperienze nel mondo della televisione e del cinema. Qualche fiction, come *Distretto di Polizia*, *Ris*, *Don Matteo* e *Casa Vianello* solo per citarne alcune, ma anche vari ruoli sul grande schermo come in *Caso mai*, al fianco di Fabio Volo per la regia di Alessandro D'Alatri, in *Non ho sonno* di Dario Argento o in *Luce, luce, luce* di Marco Bellocchio.

“Sei anni fa ho stretto – dice ancora Mino Manni – un sodalizio artistico con il regista Alberto Oliva, con cui ho dato vita alla compagnia teatrale “I Demoni”. Abbiamo appena presentato il programma che nei prossimi mesi porteremo in scena al Teatro Parenti, al Teatro Libero, al Teatro Litta e allo Spin Off di Milano, con testi di tradizione, ma anche con nostri adattamenti. Il cinema e la tv sono parentesi che mi aiutano a crescere e a migliorare ulteriormente, ma la strada maestra resta quella del teatro”.

Sui palcoscenici milanesi, in Italia, ma anche a Piacenza. Nei prossimi mesi, infatti, Mino Manni tornerà ad esibirsi nella sua città natale con due originali reading teatrali. “Grazie alla Banca di Piacenza – conclude Manni – sono stato a Palazzo Galli: il 18 novembre, con un reading dedicato alla Prima Guerra Mondiale ricordata attraverso le poesie di grandi autori come Gadda, Saba e Montale, mentre a gennaio, il 23 alle 21, proporrò alcune letture su temi di carattere economico e sociale trattati ne *I promessi sposi* dato che Manzoni, oltre ad essere stato un grande scrittore e drammaturgo, è stato anche un fine esperto di economia”.

Il ritorno di Mino Manni nella sua città natale, insomma per smentire l'antico detto “Nemo propheta in patria”.

R.G.

NUOVO ASSETTO DELLA BANCA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
GIUSEPPE NENNA

Segretario
Massimo Bergamaschi*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente
CORRADO
SFORZA FOGLIANI*

Segretario
Mario Crosta

CONSIGLIERI

Felice Omati*
Vicepresidente Consiglio di
amministrazione

Maurizio Corvi Mora*

Giovanna Covati

Domenico Ferrari Cesena

Giorgio Lodigiani

Giovanni Salsi*

* Componenti
Comitato esecutivo

DIREZIONE GENERALE

Mario Crosta *Direttore*

Pietro Coppelli *Condirettore*

Pietro Boselli *Vicedirettore*





SMS BANK

della
BANCA
DI PIACENZA



è il servizio dedicato
ai titolari di
PcBank Family
mediante il quale
è possibile
essere avvisati sul cellulare
**ad ogni prelievo
Bancomat
o pagamento
mediante POS
e ad ogni operazione
effettuata attraverso
PcBank Family**

È INOLTRE POSSIBILE
RICEVERE
INFORMAZIONI

- su saldo e movimenti del conto corrente e del dossier titoli
- sulla disponibilità del conto corrente
- sull'avvenuta operazione di accredito o addebito titoli
- sulla Borsa titoli, compresi i livelli di prezzo prestabilito



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

Quando serve, c'è

TWITTER: IL BIGLIETTO DA VISITA DEL NUOVO MILLENNIO

Il noto social network Twitter è sulla bocca di tutti: chiunque ne parla, ma in pochi sanno cos'è – e come funziona – veramente.

Twitter va immaginato come una vetrina sul web, dove gli utenti lanciano messaggi (i cosiddetti *tweet*) con la speranza che siano letti da più persone possibile. Si tratta di una piattaforma in cui gli utenti condividono i loro pensieri, notizie, informazioni e scherzi in 140 caratteri di testo o anche meno, al contrario di Facebook, dove non c'è limite alla lunghezza dei propri contenuti.

È come se fosse un'agenzia di stampa globale, dove i fatti più interessanti non provengono dalla propria stanza, ma da quello che succede in giro per il mondo.

In sostanza, è come se fosse il biglietto da visita degli anni 2000: in poche parole, un social network "istituzionale". Il suo scopo è molto diverso da Facebook, non è finalizzato a fare nuove amicizie e nemmeno a comunicare con i propri vecchi amici: su Twitter non si segue (*follow*) una persona perché simpatica o perché amica (come invece si fa sul social di Mark Zuckerberg), ma si cerca di coinvolgere persone interessate al proprio pensiero da tutto il mondo, senza bisogno di sapere chi esse siano in realtà. Proprio per questo, Twitter è lo strumento prediletto dai politici e dai personaggi pubblici italiani.

Gli argomenti più in voga vengono condivisi dai cosiddetti *hashtag*. L'*hashtag* è rappresentato dal simbolo cancelletto "#" di fronte a una parola o una frase (ma senza spazi). In pratica, si tratta di etichette con cui descrivere un messaggio ed indicano l'oggetto attorno al quale si sta discutendo.

Le parole utilizzate dopo l'*hashtag*, diventano cliccabili in Twitter in modo da permettere di leggere tutti i *tweet* che hanno citato quella parola. Si tratta di un meccanismo di raggruppamento che permette di avere il senso del pubblico generale su un argomento specifico o su un problema.

Ciascuno può creare il proprio *hashtag* e sperare che diventi un argomento così interessante da entrare nella classifica degli argomenti più discussi del giorno, evidenziati nel box delle "Tendenze".

In conclusione, precisando che la presente è una trattazione non esaustiva dell'argomento, ecco un utile glossario della terminologia delle funzioni più utilizzate su Twitter:

La prima cosa da sapere per capire Twitter è infatti quella di comprendere e padroneggiare la **terminologia** essenziale:

- *tweet*: Il messaggio di 140 caratteri;
- *retweet (RT)*: è la ri-condivisione del Tweet di un'altra persona;
- *feed*: Il flusso di *tweet* sulla homepage, composto dagli aggiornamenti degli utenti che si seguono;
- *Menzione (@)*: è un modo per fare riferimento a un altro utente con il suo nome in un *tweet* (es. @pomhey);
Gli utenti menzionati ricevono una notifica e possono, a loro volta, rispondere al messaggio e continuare la discussione;
- *Messaggio diretto* è un messaggio privato ad un'altra persona; si possono inviare messaggi diretti solo a utenti che ti seguono;
- *Hashtag (#)*: per indicare un argomento di conversazione o partecipare a un dibattito più ampio si può aggiungere il cancelletto accanto la parola chiave. Gli altri utenti, anche quelli che non ti seguono, possono scoprire il tuo Tweet sfogliando i vari *hashtag* che rappresentano, di fatto, gli argomenti o le categorie dei *tweet*;
- *Following*: gli utenti che si stanno seguendo, i cui aggiornamenti compongono il proprio feed;
- *Followers*: gli utenti che seguono te.

gmm

INCONTRO DEI NUOVI ASSUNTI CON AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE



Nella Sala Ricchetti della Banca (con il famoso affresco di Luciano Ricchetti recante la silloge della storia e dei monumenti di Piacenza e provincia) incontro dei giovani nuovi assunti con l'Amministrazione e la Direzione.

Colloquio disteso e franco dei neoassunti con i Presidenti Nenna e Sforza Fogliani e con il Direttore generale Crosta.

MOSTRA "GIOVANARTE 2016": SARA PELLA VINCE IL PRIMO PREMIO NELLA CATEGORIA PITTURA

Presso la sede dell'associazione Amici dell'Arte si è svolta la cerimonia di inaugurazione e la premiazione della seconda edizione della mostra-concorso "Giovanarte 2016", riservata ai giovani di età inferiore a 35 anni.

Nel corso della giornata, Corrado Sforza Fogliani (Presidente esecutivo della Banca di Piacenza) ha, insieme a Franca Franchi, premiato i vincitori delle tre categorie in gara: Sara Pella con l'opera "L'Albatro" (premio offerto dalla Banca di Piacenza) per la categoria "Pittura", Maria Stella Tiberio con l'opera "Icaro" per la categoria "Sculptura" e Chiara Pifano con l'opera "Luce nelle mani, la libertà" per quella "Fotografia ed arte digitale".



"L'Albatro" di Sara Pella

L'opera di Sara Pella trae ispirazione dalla famosa poesia "L'Albatro" – contenuta nella raccolta "I fiori del male" e formata da quartine con versi a rime alternate – di Charles Baudelaire; opera nella quale lo scrittore francese paragona la condizione di vita dell'albatro a quella del poeta.

L'albatro è un volatile di mare appartenente alla famiglia, dell'ordine Procellariiformes, dei Diomedei. Vengono inquadrati tra i volatili più grandi della Terra e, addirittura, l'albatro urlatore (Diomedea exulans) è l'uccello vivente con l'apertura alare più grande al mondo.

Sara Pella ha prodotto una propria opera – intitolata proprio "L'Albatro" –, nella quale ha inciso l'albatro che si libera e scappa via spiccando il suo volo verso la libertà, lontano dalle convenzioni e dalle costrizioni che gli vengono imposte.



COMUNE DI PIACENZA
CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE



GLI ATTRAVERSAMENTI CICLABILI

Art. 40 del Codice della Strada

Comma 11° "In corrispondenza degli attraversamenti pedonali i conducenti dei veicoli devono dare la precedenza ai pedoni che hanno iniziato l'attraversamento; analogo comportamento devono tenere i conducenti dei veicoli nei confronti dei ciclisti in corrispondenza degli attraversamenti ciclabili".

Quindi, sono i conducenti dei veicoli che circolano sulla carreggiata a dover dare la precedenza ai ciclisti quando questi abbiano iniziato l'attraversamento della carreggiata in corrispondenza degli appositi attraversamenti ciclabili.

L'accertamento della mancata precedenza ad un velocipede correttamente circolante sull'attraversamento ciclabile comporta l'applicazione di una sanzione di € 41,00 ridotta ad € 28,70 se pagata entro 5 giorni.

In assenza degli specifici attraversamenti ciclabili (come nel caso del solo attraversamento pedonale) il ciclista dovrà scendere dal velocipede e condurlo a mano comportandosi allo stesso modo dei pedoni.



LA NOSTRA LINGUA

IL PUNTO È MORTO?

Forse no, ma non gode di ottima salute.

Studi universitari americani, non recentissimi ma comunque gli ultimi noti, ci dicono che solo il 59 % di quegli studenti mette il punto alla fine della frase negli sms e ancora meno, solo il 29%, alla fine del messaggio.

E questo nel 2007, adesso la situazione è probabilmente peggiorata.

Voi direte: questo in America ma da noi, figuriamoci, sarà senz'altro meglio, siamo o no la patria di Dante, del Rinascimento, dell'Umanesimo e degli studi classici?

E no! Eravamo la terra del bello scrivere e del parlare corretto secondo le regole della grammatica e della sintassi.

Oggi tutti quanti riceviamo numerosi sms da parenti, amici e figli: a parte le orrende abbreviazioni il punto, fateci caso, è quasi inesistente.

Siamo dunque a un "punto morto"?

Gli studiosi però non sono così pessimisti. Dicono che il linguaggio, parlato e scritto, è in perenne evoluzione e non necessariamente in senso peggiorativo, magari ha già imboccato la tendenza inversa.

In fondo, già circa un secolo fa il futurista Filippo Tommaso Marinetti auspicava l'abolizione totale della punteggiatura, ma ciò non è avvenuto.

E non dimentichiamo che alcuni grandi scrittori, come George Bernard Shaw e George Orwell ad esempio, avevano un'idea tutta loro di alcuni segni di interpunzione, per non parlare di un certo James Joyce e del suo celebre Ulisse.

Sarà quindi vero che Internet sta uccidendo il linguaggio? O piuttosto espande le capacità linguistiche di chi non è in grado di esprimersi in altro modo?

Me lo auguro, ma non ci credo poi tanto.

Lorenzo de' Luca

L'ANGOLO DEL PEDANTE

QUANDO IL CONGIUNTIVO IMPERFETTO SI FA LARGO AI DANNI DEL PRESENTE

Dagli anni Novanta si registra la diffusione – diventata a un certo momento marcata anche se oggi forse un po' in riflusso – del congiuntivo imperfetto in luogo del presente, in proposizioni definite ottative, esprimenti cioè un desiderio. Si tratta di frasi principali, come "Che facessero!", "Che andassero!", "Che imparassero!": "Sono venuti a protestare. Andassero a lavorare!". A volte il congiuntivo imperfetto in luogo del presente, per esortazioni riferite a terze persone, figura in proposizioni subordinate: "Vagli a dire che la smettesse di mandarmi messaggi!".

L'uso deriva essenzialmente dal dialetto romanesco, anche se si rinviene pure in altri dialetti centro-meridionali. Tuttavia l'ampio ricorso a simili espressioni in non pochi spettacoli televisivi, anche da parlanti (reputati) di cultura come scrittori e giornalisti, ha contribuito a una diffusione che oggi va reputata nazionale. In origine, diciamo un quarto di secolo addietro, questo peculiare uso del congiuntivo imperfetto era avvertito nel centro-nord con fastidio e ritenuto marcatamente dialettale. Il regionalismo è stato poi usato sempre più in bocca a italiani di tutta la Penisola, mentre non ha trovato eguale fortuna nella lingua scritta. Viene infatti percepito come tollerabile nel linguaggio colloquiale, privo di formalità: apparirebbe del tutto sgradevole in un testo scritto o semplicemente in un linguaggio con un tono formale o appena sostenuto.

Va ricordato che il congiuntivo imperfetto è marcato dall'irrealizzabilità, mentre il congiuntivo presente si qualifica per la realizzabilità. È stato acutamente rilevato che un'esclamazione come "Che andassero loro a lavorare!" è esortativa come "Che vadano loro a lavorare!", ma nel primo caso si avverte una sfumatura di scetticismo più marcata rispetto al congiuntivo presente.

M. B.



Bestiario piacentino

Sturno

L'ultima degli sturni è che hanno imparato ad imitare le suonerie dei telefonini cellulari. Notizia che ha tenuti grossi titoli sui giornali. Eppure non c'è da stupirsi. Molto tempo fa, riferiva il Gené di un buon parroco di campagna che aveva insegnato a due gruppi di sturni (una quindicina di elementi per ciascun gruppo) l'Ave Maria divisa in due parti. Così in casa era un rosario perpetuo sia pur senza l'olezzo di rose e fiori. Evidentemente il buon curato sopportava il disagio delle deiezioni per amore delle devozioni. I piacentini la pensano più prosaicamente e fan di tutto per sfrattarli dai giardini ove calano a milioni con impeto che fende l'aria e diffonde "orribil strepito, simile alla gragnola" (così in via Pace, via San Siro, ex Pertite, palazzo della Prefettura, nella centralissima piazza Plebiscito). Di voracità straordinaria gli sturni fan comodo all'agricoltore di primavera, quando distruggono chioccioline e bruchi. Gli sono odiosi d'estate e d'autunno quando – diventati onnivori – tirano all'uva e alla frutta facendosi beffe delle difese dissuasive approntate. Non a Villanova, però. Lì le preziose piante di ciliege sono difese a fucilate vere, con l'assenso della Provincia.

Decenni or sono, quando i piacentini vivevano ancora secondo le leggi della campagna, contenevano le popolazioni di sturni predandone, di maggio, i nidi posti sotto i coppi dei portici bassi.

da: Cesare Zilocchi,
Bestiario piacentino.
I piacentini e gli animali.
Curiosi e antichi rapporti
in dissolvimento
ed. Banca di Piacenza

GPF

Gestioni Patrimoniali in Fondi

BANCA DI PIACENZA



ideali per gestire
professionalmente
il tuo patrimonio



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
la Banca che conosciamo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per un'illustrazione dell'investimento, delle caratteristiche di ciascuna linea di gestione, dei relativi rischi e dei costi si rimanda al contratto e alla documentazione informativa a disposizione della Clientela presso gli sportelli della Banca



Ricettario
di Marco Fantini

Pisaréi e fasò by Silvano

Un grazie particolare all'amico Silvano Romagnoli, cuoco gentleman dell'Accademia della Cucina Piacentina, per avermi dettato e regalato questa meraviglia

Ingredienti per i Pisaréi e fasò

500 gr. farina, 150 gr. pangrattato fino, sale, acqua.

Procedimento

Impastare bene la farina con il pangrattato, aggiungere l'acqua salata bollente fino ad ottenere un impasto morbido ed elastico. Fare delle bisciette e tagliarle a piccoli cilindretti, che schiacciati leggermente con il pollice formeranno dei gnocchetti concavi.

Ingredienti per il brodo

Due canne di sedano, due cipolle, due carote, 30 gr. (pistà ad grass). Lardo, prezzemolo, aglio tritati finemente, 200 gr. cotenne di maiale, 150 gr. di fagioli borlotti (nei tempi antichi si usavano i fagioli dell'occhio di Castelsangiovanni). Olio, sale, prezzemolo, mazzetto aromatico.

Procedimento

1. Sbollentate e pulite le cotenne di maiale, in acqua nuova portarle a cottura e tagliatele a listarelle medie.
2. Lessare i fagioli, tenendo in disparte l'acqua. Con un terzo di fagioli farne una purea.
3. Tritare finemente le verdure. In un giro d'olio sciogliere il lardo pesto, far imbiondire leggermente la cipolla, aggiungere le verdure, il brodo e far cuocere per un'ora.
4. Versare nel brodo le cotenne, i fagioli interi, la purea e dopo 10 min. i pisaréi. Portare a cottura.

La proporzione per avere una minestra densa sarà di due mestoli di brodo per 150 gr. di pisaréi.

La variante montanara è di aggiungere una patata e qualche fungo secco.

Iniziative riservate ai titolari di Pacchetto Soci e Pacchetto Soci Junior

MANTOVA E DINTORNI

27 settembre e 18 ottobre 2016



Fotografie scattate in occasione dei viaggi culturali a Mantova caratterizzati dalla visita guidata di Palazzo Ducale di via storica dei Gonzaga, del centro storico e del Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie di Curtatone.

Ricordiamo che l'Ufficio Relazioni Soci sta predisponendo un calendario – che sarà reso disponibile al più presto – per programmare tutte le iniziative dedicate alle visite guidate per il prossimo anno.

Inoltre è possibile ricevere informazioni presso lo sportello di riferimento della Banca o consultando il sito www.bancadipiacenza.it



TANTE

sono andate, sono venute
sono sparite

UNA È RIMASTA SEMPRE

BANCA DI PIACENZA

una costante

IL VALORE DI ESSERE SOCI DELLA BANCA

**Conosci tutti i vantaggi di essere Socio della Banca di Piacenza?
Pacchetto dedicato ai Soci che possiedono almeno 300 azioni**

PIANO PROGRAMMATO DI ACQUISTO DI AZIONI

Consente ai Soci o agli aspiranti Soci di usufruire dei vantaggi connessi al Pacchetto Soci (possesto minimo: 300 azioni) già a partire da un primo acquisto di 100 azioni della Banca.

Le restanti azioni - fino al completamento del Pacchetto - potranno essere richieste mediante il "Piano programmato di acquisto di azioni"

CONTO CORRENTE

Nessun canone annuo
Numero di operazioni illimitate
Nessuna spesa per conteggio interessi e competenze
Nessuna spesa di fine anno
Nessuna spesa di rilascio carnet assegni allo sportello
Condizioni agevolate sull'importo dell'affidamento
Condizioni agevolate sul tasso debitore annuo entro ed extra fido

CARTE DI PAGAMENTO

TESSERA SOCIO gratuita con funzionalità
Bancomat/ PagoBancomat nazionale

- massimale complessivo mensile di € 5.000
- limiti giornalieri:
 - prelevamenti € 1.500
 - pagamenti/ PagoBancomat € 3.000
- nessuna spesa di prelievo presso gli sportelli automatici in Italia

Canone annuo agevolato per il rilascio della carta di debito nazionale Bancomat/PagoBancomat e internazionale Cirrus/Maestro

Nessuna spesa di prelievo con tessera Cirrus/Maestro presso gli sportelli automatici di tutte le banche in Italia e all'estero (solo Paesi SEPA)

INTERNET BANKING

Nessun canone annuo per servizio di internet banking (prodotto Pcbank family

e Mobile con profilo documentale, informativo e base, con dispositivo di sicurezza gratuito "Secure call") e phone banking

DOSSIER TITOLI

Custodia e gestione gratuite di tutti i titoli limitatamente al dossier ove sono collocate le azioni della Banca di Piacenza

OBBLIGAZIONI

Possibilità di sottoscrivere speciali emissioni di prestiti obbligazionari a condizioni vantaggiose

CONTI DI DEPOSITO VINCOLATO E CERTIFICATI DI DEPOSITO

Condizioni agevolate sul tasso nominale annuo lordo di periodo

ASSICURAZIONE

Copertura assicurativa gratuita, per un massimale di € 1.000.000, che pone il Socio al riparo da numerosi rischi di Responsabilità Civile

MUTUI E FINANZIAMENTI

Condizioni agevolate e nessuna spesa di istruttoria e commissioni di erogazione su tutte le tipologie di mutui chirografari e sui mutui ipotecari prima casa

PRESTITO PASSPARTÙ "EDIZIONE SPECIALE"

Finanziamento per l'acquisto di veicoli, beni di consumo, rinnovo degli infissi e ristrutturazione degli immobili a condizioni agevolate di tasso con l'esenzione delle spese di istruttoria e commissioni di erogazione

CASSA SOCI

Presso la Sede centrale e l'Agenzia 1 (via Genova, 37) sono presenti apposite casse con operatività CASSA SOCI dedicata esclusivamente ai Soci

Polizze con sconto sul premio:

- sconto 20% sul premio della polizza multigaranzia "QuiAbito Casa" di Groupama Assicurazioni riservata ai proprietari o conduttori di un immobile
- sconto 10% sul premio della polizza multirischio ARCA a tutela dell'abitazione principale o secondaria
- sconto 10% sul premio della polizza ARCA che copre in modo completo in caso di infortuni professionali ed extra-professionali attiva 24 ore su 24
- sconto 10% sul premio della polizza ARCA che indennizza un importo prestabilito in caso di infortunio o intervento chirurgico, anche in day hospital

Iniziative e Agevolazioni

Accesso al **Salotto riservato ai Soci** presso la Sede centrale, mediante la "Tessera Socio" per l'utilizzo di apparati informatici (iPad) con connessione a Internet per la lettura di giornali online e navigazione sul web

Presentando la "Tessera Socio"

Multisala Politeama e Iris 2000: riduzione di € 2 sul biglietto d'ingresso intero alla Multisala Politeama (Politeama-Ritz-Vip) e alla Multisala Iris 2000 (Farnese-Atena-Europa). Lo sconto è valido dal lunedì al giovedì (esclusi prefestivi e festivi) e non sarà applicato per le rassegne e i film in 3D; l'utilizzo della tessera è personale

Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi": ingresso GRATUITO alla Galleria (percorso ordinario)

Musei Civici di Palazzo Farnese: riduzione del 20% sul prezzo dei biglietti d'ingresso, dei libri, dei gadgets e di quant'altro sia in vendita presso il book-shop dei Musei

Galleria Alberoni: possibilità di accedere gratuitamente alla esposizione permanente della collezione artistica e ottenere uno sconto del 20%, rispetto al prezzo esposto, sull'acquisto dei volumi in vendita presso il book-shop della Galleria

Museo della Cattedrale "Kronos": visita ad un prezzo agevolato di € 2 che include in omaggio la guida del Museo

*Inoltre, per usufruire delle seguenti agevolazioni contattare
l'Ufficio Relazioni Soci o la Filiale di appartenenza*

Polizza R.C. Auto: accordo con l'Agenzia di Reale Mutua del dott. Nazario Trabucchi, sconto del 20% rispetto ai premi delle polizze in corso sulla polizza R.C. auto ad uso privato e garanzie accessorie, (escluse le polizze telefoniche e online). La Banca ha inoltre previsto la possibilità di finanziare sino a 2.500 euro - su richiesta del Socio - il pagamento del premio attraverso una rateizzazione annuale a tasso zero (offerta valida fino al 31/03/2017 - TAN 0% TAEG 0% in vigore al 1/11/2016)

Casa Editrice Tep Arti Grafiche: sconto sul prezzo di copertina del 50% su tutte le pubblicazioni editte riportate nel catalogo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi, alle "Informazioni generali", ai mod. SECCI e ai fascicoli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.

La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione dei finanziamenti.



BANCA DI PIACENZA
quando serve c'è

**MUTUO
A TASSO
FISSO**
a partire da
1,50%*

TU LA IMMAGINI
E BANCA DI PIACENZA
TI AIUTA
A FARLA DIVENTARE
"LA TUA CASA"



* Tasso annuo fisso
per durate fino a 10 anni

Tutti gli sportelli della
BANCA DI PIACENZA
sono a disposizione
per le ulteriori informazioni

Particolari agevolazioni
riservate ai Soci

Iscrizione gratuita
alla Confedilizia
per il primo anno

www.bancadipiacenza.it

Quale funzione per il Carmine?



Da qualche tempo si torna a parlare del Carmine con la lodevole intenzione di recuperare finalmente a nuove funzioni l'antica chiesa e annesso chiostro.

Il complesso conventuale fu espropriato da Napoleone nel 1805. L'anno successivo venne istituita la *mairie* di Piacenza e il prefetto Nardon, con disposizione del 15 febbraio 1807, decise di fare del Carmine l'ammazzatoio civico. Vale a dire il macello comunale. Tale rimase fino al 1894, quando entrò in funzione il nuovo macello pubblico in strada San Salvatore, nelle vicinanze di Sant'Anna. Opera, questa, imposta dalla legislazione italiana (legge 1888, regolamento 1889, R.D. 1890) che rendeva obbligatori impianti moderni di macellazione nei Comuni con popolazione superiore ai 6.000 abitanti. Non solo, il canale detto di San Sisto (sottostante il Carmine) ormai riusciva a derivare dalla Beverora acqua in quantità insufficiente, un calo progressivo dovuto ai crescenti prelievi per uso agricolo. Lo smaltimento dei liquami e dei panzoni diventava di conseguenza sempre più difficile e la zona era tormentata da afiori insopportabili. Al punto che gli uffici della prefettura e della amministrazione provinciale (ubicati in Palazzo Mandelli) dovevano lavorare a finestre sbarrate perfino in piena estate. Del resto, anche un eventuale adattamento del vecchio amazzatoio francese (ipotesi presa in considerazione) avrebbe richiesto ingenti spese - già a quel tempo - la stampa cittadina sollecitava il Comune ad intraprendervi lavori di manutenzione (segno evidente che il fabbricato era messo male).

Sulla chiesa del Carmine scese a quel punto un lunghissimo, scellerato oblio. A volte venne adibita a deposito di materiale edilizio o a ricovero attrezzi, come per esempio durante gli interventi di recupero del Palazzo Farnese. Lo stato di abbandono del complesso monastico è ben illustrato da un fatto del 2004: un ufficio comunale scoprì come negli archivi dell'ente nessun documento attestava la proprietà civica. Ergo, il Carmine doveva appartenere allo Stato. Tesi insostenibile visto che lo stesso Comune nel frattempo aveva più volte provveduto al rifacimento dei tetti (ultima l'amministrazione Vacigiò nel novembre 1995). La legge finanziaria 2005, ai paragrafi 303-305, prevede la possibilità di dare in concessione a privati i beni culturali bisognosi di restauri, decurtando le spese dal canone stabilito. Ma, passato un altro decennio, il Carmine attende ancora - dopo 122 anni - di svolgere una funzione.

C. Z.

AGGIORNAMENTO CONTINUO SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

FINAGRI



**Il finanziamento
per l'acquisto
di attrezzature
e di bestiame
e per
il miglioramento
dell'azienda
agricola**

*Rivolgersi presso
gli sportelli della
BANCA DI PIACENZA
oppure direttamente
all'Ufficio Sviluppo
Comparto Agrario
presso la Sede Centrale
di Via Mazzini, 20*



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili
presso gli sportelli della Banca.
La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione
e approvazione da parte della Banca.

OLTRE DODICIMILA EURO DALLA BANCA ALLA CARITAS DIOCESANA DI PIACENZA-BOBBIO

Prestito obbligazionario solidale

La Banca di Piacenza, nel novembre dello scorso anno, ha emesso un prestito obbligazionario di durata quinquennale per un importo di oltre dieci milioni di euro.

A conferma del proprio ruolo di banca locale, il nostro Istituto si è impegnato a versare annualmente sul territorio per finalità solidali – per tutta la durata del prestito obbligazionario – un contributo pari al 15% dell'importo degli interessi corrisposti ai sottoscrittori del prestito.

La Caritas Diocesana di Piacenza e Bobbio, designata nel regolamento del prestito obbligazionario quale ente a cui sono devoluti gli aiuti, ha ricevuto dalla Banca di Piacenza – per l'anno 2016 – un contributo di oltre dodicimila euro.

Quest'anno tali fondi sono destinati ad alleviare il disagio delle famiglie più colpite dall'alluvione che ha segnato le nostre valli nel 2015.

La Banca locale, anche con questa iniziativa, si conferma concreta e attenta, impegnata a sostenere il territorio in cui opera, sempre – ma soprattutto – nel momento in cui c'è più bisogno.

Il Presidente della Fondazione Autonoma Caritas Diocesana dott. Giuseppe Chiodaroli ha dichiarato:

“La Caritas ringrazia di questa iniziativa che ben rappresenta la sensibilità che la Banca di Piacenza ha nei confronti del disagio e della fragilità sociale”.



Il Condirettore generale dott. Pietro Coppelli consegna il contributo al Presidente della Fondazione Autonoma Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio dott. Giuseppe Chiodaroli

BANCA DI PIACENZA

l'unica banca locale, popolare, indipendente

ACQUISTATI CARTEGGI DI VERDI E DI ILLICA

La Banca di Piacenza prosegue l'impegno nella valorizzazione degli artisti piacentini

Procede l'impegno della Banca di Piacenza volto alla valorizzazione di tutto quanto nella terra piacentina merita di essere divulgato e valorizzato. Nuova occasione è l'allestimento, nel Salone dei depositanti di Palazzo Galli, di una mostra curata da Vittorio Sgarbi con Valeria Poli, dal titolo “Francesco Ghittoni tra Pectoro e Morandi” (ne parliamo specificamente in altra parte del notiziario).

Nell'ambito del percorso culturale volto a “riportare a Piacenza quello che è di Piacenza”, l'Istituto bancario ha recentemente acquistato i carteggi di Verdi e di Illica e una serie di disegni preparatori e schizzi di prova di Francesco Ghittoni (1855-1928). Alcune di queste opere sono state presentate nella Sala Ricchetti della Banca, dall'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente del Comitato esecutivo, ad una affollata platea, presenti l'assessore alla cultura del Comune di Piacenza Tiziana Albasì, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Giuseppe Nenna con il direttore generale Mario Crosta, l'architetto Carlo Ponzini, Laura Bonfanti, curatrice delle manifestazioni collaterali alla mostra Ghittoni.

Tutto il prezioso materiale documentario riferito a Ghittoni, ha detto l'avv. Sforza Fogliani, verrà esposto in una seconda mostra che seguirà a primavera, curata dal prof. Alessandro Malinverni. Già nella rassegna di dicembre verranno presentati i lavori preparatori di quadri in esposizione. Con questa iniziativa – ha proseguito Sforza Fogliani – onoriamo la figura umana oltre che quella di artista di Francesco Ghittoni, alla cui conoscenza sono fondamentali gli studi pubblicati da Ferdinando Arisi. Il progetto persegue l'obiettivo di rivalutare artisti apprezzati a Piacenza, ma meno conosciuti a livello nazionale, come è accaduto per Gaspare Landi e Foppiani.

Il prof. Alessandro Malinverni, docente di Storia dell'arte e Conservatore del Museo Gazzola, ha tracciato il ritratto artistico di Francesco Ghittoni evidenziando come l'acquisto effettuato dalla Banca – utile anche a salvaguardare dalla dispersione un genere come il disegno, più fragile rispetto alla pittura – arricchisce una dotazione privata, ma una raccolta che è a disposizione di tutti. Ghittoni, partendo proprio dal disegno e lasciando al colore un ruolo secondario, ha del resto formato una serie di artisti piacentini insegnando un modello didattico classico e realista. Aveva – ha sottolineato il prof. Malinverni – una grande capacità non solo di fare arte ma anche di scrivere. È stato anche il primo Conservatore del museo civico ospitato allora presso il Gazzola, dove ha insegnato.

LA SOLIDITÀ DELLA BANCA È A PROVA DI BOMBA

Per accertarvene
guardate
il suo CET 1
e quello
delle altre
banche
(naturalmente,
delle altre banche
che fanno anche
prestiti,
non di quelle
che fanno
solo raccolta...!)

Banca di Piacenza

**SPORTELLI
APERTI AL SABATO**

IN CITTÀ
Besurica
Farnesiana
Montale
Via Emilia Pavese

IN PROVINCIA
Bobbio
Caorso
Farini
Fiorenzuola Cappuccini

FUORI PROVINCIA
Rezzoaglio
Zavattarello



SICUREZZA ON-LINE



Cercare di proteggere il proprio PC da accessi indesiderati e dall'attacco di virus è ormai diventata un'esigenza di tutti coloro che quotidianamente navigano in Internet ed eseguono operazioni on-line

SUL NOSTRO SITO

www.bancadipiacenza.it
alla voce
"Sicurezza on-line"

potete trovare informazioni per un PC sicuro, nonché semplici indicazioni su come utilizzare al meglio lo strumento Internet e tutelarsi dai pirati informatici

**CHI MAI
INSEGNA PIÙ
NELLE SCUOLE
E SUL LAVORO
CHE IL TEMPO
È UN VALORE?**

Riconoscimenti alle scelte di Ricci Oddi

È in corso a Palazzo Zabarella di Padova la mostra "L'impressionismo di Zandomenoghi", antologica dedicata al pittore di origini veneziane a cento anni dalla scomparsa. Sono presenti cento opere, tra dipinti ad olio e pastelli, messi a disposizione da collezioni private e istituzioni pubbliche. Tra quest'ultime figura anche la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza che si affianca ad una serie di altri organismi prestigiosi, quali la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti di Firenze, il Museo Civico di Palazzo Te di Mantova, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro di Venezia. Sotto questo aspetto, la nostra Ricci Oddi si conferma tra le istituzioni che più frequentemente portano il nome della nostra città fuori dai confini piacentini.

Federico Zandomenoghi nacque a Venezia nel 1841. Unico pittore di una famiglia di scultori, patriota risorgimentale e artista attirato tra l'altro dalla novità dei macchiaioli, a trentatré anni si trasferì a Parigi dove entrò in contatto con gli impressionisti, in particolare con Degas e Renoir. A fianco di Giuseppe De Nittis e Giovanni Boldrin visse l'esperienza di quella che all'epoca venne chiamata la "pittura della vita moderna". Non fece più ritorno in Italia e si spense improvvisamente in un piccolo alloggio di Montmartre due giorni prima dello scadere del 1917.

La mostra padovana, che si protrarrà fino al 29 gennaio, pone in particolare l'attenzione sul periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Di Zandomenoghi la "Ricci Oddi" possiede due opere: "Place d'Anvers" e "La ragazza dal collare bianco". Giuseppe Ricci Oddi le acquistò nei primi anni Venti del secolo scorso, cogliendole tra i dipinti di Zandomenoghi allora ammirati a Milano in una personale postuma allestita dalla Galleria Pesaro. E proprio il luminoso scorcio parigino di Piazza d'Anversa, dipinto nel 1880, con i piccoli che giocano al sole e le bambine sedute all'ombra, è stato riprodotto a colori nelle settimane scorse dal *Corriere della Sera* per illustrare un documentato annuncio dell'evento padovano, al quale il quotidiano milanese ha riservato due intere pagine frontali.

Non sono rare le richieste che giungono alla "Ricci Oddi" per il prestito di quadri da inserire in importanti esposizioni.



"Place d'Anvers", quadro ad olio su tela dipinto da Federico Zandomenoghi nel 1880 a Parigi ed acquistato quaranta anni dopo da Giuseppe Ricci Oddi

Rappresentano attestazioni della qualità del patrimonio artistico della Galleria piacentina. Ma c'è di più. Le ragioni che motivano queste richieste si configurano anche come riconoscimenti delle scelte fatte a suo tempo, con sensibilità e passione, proprio dal fondatore Giuseppe Ricci Oddi. Certamente, nella ricerca e nella selezione dei pezzi da acquisire, il benemerito collezionista di casa nostra era spesso affiancato da capaci e fidati consiglieri. Resta comunque il fatto che, di volta in volta, le decisioni finali, come i denari sborsati per gli acquisti, furono soltanto suoi.

A ben considerare, Ricci Oddi ha ricevuto un'attestazione non trascurabile – sia pure in questo caso non certo augurabile ed, anzi, del tutto dolorosamente spiacevole – dai trafugatori di oggetti d'arte. Nel 1997, durante lavori di ristrutturazione della sede della Galleria piacentina di via San Siro, è sparita una

perla della collezione: il "Ritratto di signora" eseguito da Gustav Klimt nel 1916-17, opera che Ricci Oddi comperò nel 1925 contemporaneamente ad una serie di acqueforti di altri artisti. Poco prima del furto, la "signora" piacentina di Klimt aveva ricevuto un'aggiunta di notorietà in seguito a una sorprendente scoperta: partendo dall'intuizione di una giovane studiosa, era stato assodato che l'immagine femminile rubata ne nascondeva un'altra, dipinta in precedenza sulla medesima tela dal pittore di punta della Wiener Sezession quando la sua tavolozza aveva ormai abbandonato gli ori dei mosaici bizantini ammirati a Ravenna per lasciare campo al vivace influsso estetico dell'impressionismo. Passano gli anni, le ricerche continuano, ma purtroppo la cornice del "duplice ritratto" di donna rimane vuota.

Ernesto Leone

Ufficio Relazioni Soci

numero verde
800 11 88 66

dal lunedì al venerdì
9 - 13/15 - 17

mail
relazioni.soci@bancadipiacenza.it

**IL PRESENTE NUMERO È DEDICATO IN PARTICOLARE
ALLA FIGURA E ALLA MOSTRA DI GHITTONI**

Siamo per questo costretti a rinviare altre notizie, specie di cronaca anche relative a manifestazioni della Banca

MOSTRA**Francesco Ghittoni
tra
Fattori
e
Morandi**

Piacenza, Palazzo Galli
9 dicembre 2016
15 gennaio 2017

Promossa
e organizzata dalla



Curata da
Vittorio Sgarbi

con
Valeria Poli

Progetto di allestimento
e grafica
Carlo Ponzini

Coordinamento organizzativo

Cristina Bonelli
Gaia Cremona
Lavinia Curtoni
Gianmarco Maiavacca

Manifestazioni collaterali
Laura Bonfanti

Coordinamento tecnico
Roberto Tagliaferri

FRANCESCO GHITTONI, LA VICENDA BIOGRAFICA

1855, il 25 marzo nasce dal fabbro Ferdinando e da Giuseppa Armani, a Rizzolo (S. Giorgio Piacentino).

1867, il 18 novembre si iscrive all'Istituto Gazzola a Piacenza dove ha come insegnanti Gaetano Guglielmetti, per l'ornato e l'architettura, e Lorenzo Toncini (dal 1867 al 1873), per la figura, al quale subentra Bernardino Pollinari (dal 1873 al 1879)

1869, nell'anno si trasferisce da Pittolo, dove era ospite del nonno, a Piacenza in via S. Sepolcro, in una "stanzuccia a capanna"

1879, il 30 novembre si sposa con Maria Pagani e si trasferisce a Torrano

1880, il 31 maggio viene licenziato con lode dall'Istituto Gazzola

1881, esordisce all'Esposizione nazionale di Milano *S. Martino, forzato o Lo sfratto e Il medico di campagna*

1883, partecipa all'Esposizione di Belle Arti in Roma con *La prova della lezione, La culla, La puerpera e L'onomastico del nonno*

1884, presenta alla Mostra Nazionale di Torino *La culla e La prova della lezione*

1894, espone alla Triennale di Torino *La prova della lezione*

1894, espone alla Esposizione di Belle Arti di Milano *Amor fraterno, La prova della lezione e Getsemani*

1895, espone all'Ateneo di Ginevra *La prova della lezione, Il compito e Amor fraterno*

1897, presenta a Milano, alla terza Esposizione Triennale di Brera, *Doloroso addio*, opera che viene notata dal segretario dell'Accademia Giulio Carotti

1898, partecipa al premio-acquisto (10.000 lire) stabilito da papa Leone XIII per la migliore *Sacra Famiglia* esposta alla mostra Nazionale di Torino. Espone *Doloroso addio* in una Mostra d'arte italiana a Pietroburgo

1900, espone *L'ambulanza* all'Esposizione Nazionale di Roma

1903, il 27 gennaio è nominato Conservatore del Museo Civico di Piacenza presso l'Istituto Gazzola

1908, il 3 ottobre viene nominato supplente di Stefano Bruzzi presso la scuola di figura dell'Istituto Gazzola

1911, nell'anno è nominato titolare di figura presso l'Istituto Gazzola, ove subentra a Stefano Bruzzi e dove ha poi come studenti Luciano Ricchetti, Giacomo Bertucci e Bruno Cassinari

1919, partecipa al concorso nazionale di Torino sul tema *Madonna della Pace*

1928, il 17 agosto muore a Piacenza

1939, una mostra postuma allestita nel Salone del Palazzo Gotico di Piacenza per iniziativa di un suo allievo, Giacomo Bertucci, lo propone all'attenzione della critica, che finalmente si sofferma sulla sua attività artistica, che risulta degna del massimo interesse

1976, il 16 gennaio le spoglie di Ghittoni vengono esumate e traslate nel famedio dei piacentini illustri, nel cimitero urbano

**Perchè
la mostra**

A Francesco Ghittoni Piacenza ha dedicato molteplici attenzioni (compresa quella – riparatoria – relativa alla sua sepoltura e della quale si parla nella *Vicenda biografica* pubblicata qua a lato).

Nonostante questo, l'artista non ebbe mai, però, la dovuta fortuna, né fra noi, né fuori. Non gli giovava il carattere (ma era semplicemente un uomo dalla schiena dritta) e, per di più, sapeva anche scrivere, e bene. A parte, così, un critico domestico (che poco, comunque, contava), anche altri, forestieri, non l'amavano soverchiamente. Con il più noto di loro si era anzi scontrato, proprio per difendere Piacenza e il Gazzola più che sé stesso.

Oggi, con il buonismo imperante, Ghittoni non potrebbe neppure vivere (regnano l'opportunismo e "la servitù volontaria", per dirla con Étienne de la Boétie), ma neanche ai suoi tempi il pittore ebbe vita facile (pur in tempi, dunque, nei quali ci si sfidava a duello per un'offesa; ora, si chiede scusa – come hanno insegnato le FF SS – senza ritegno e senza alcuna dignità, come per mangiare un pasticcino).

Solo così si può spiegare che Ghittoni non sia arrivato alla fama artistica che meritava. Ma era un torto che doveva essere riparato e la Banca per questo ha voluto organizzare una mostra antologica che potesse rendere giustizia al piacentino, perseguendo l'obiettivo di sempre della banca locale (l'unica rimasta, di tante che ve ne erano e, in specie, che ne sono passate): quello di valorizzare tutto ciò che del nostro territorio merita di essere valorizzato, non solo sul piano economico.

Intorno all'obiettivo della Banca (condiviso da un'autorità nella materia come Vittorio Sgarbi, grande amico della nostra città che quotidianamente promuove pur nella rabbia impotente di invidiosi autoproclamatisi competitori) si sono riunite le migliori forze locali e si è riusciti a organizzare una mostra rappresentativa come nessun'altra.

Ghittoni (e la sua "schiena dritta") lo richiedevano.

Corrado Sforza Fogliani
presidente Comitato esecutivo
Banca di Piacenza

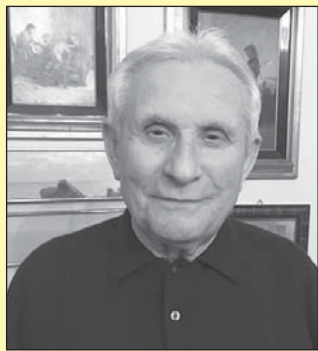
UNA MOSTRA CHE VALORIZZA IL PITTORE COSÌ COME MERITA

LA PASSIONE PER L'ARTE DI ANDREA TINELLI, CONTRIBUTO ALLA MOSTRA SU GHITTONI MAGGIOLINI LAVORÒ A PIACENZA PER CASA ANGUISSOLA SCOTTI

L'amore e la passione per l'arte non conoscono davvero età. Basta ricordare, come esempio, il compianto prof. Ferdinando Arisi, che ad oltre novanta anni continuava – con la stessa passione che aveva da giovane – ad approfondire i suoi studi e le sue ricerche in campo artistico. E proprio tra gli amici che abitualmente, per anni, hanno frequentato il prof. Arisi, troviamo un altro esempio di questa regola non scritta. Un esempio incarnato dal concittadino Andrea Tinelli, appassionato d'arte di lunga data che, nonostante le oltre ottanta primavere sulle spalle – peraltro portate benissimo – continua a dedicare tempo e passione all'arte in generale e alla pittura in particolare.

“Una passione nata per caso oltre quaranta anni fa – precisa Andrea Tinelli – quando mia suocera regalò a mia moglie e a me una ribaltina di legno intarsiato dei primi dell'Ottocento. Grazie a quel mobile, iniziai ad appassionarmi di antiquariato, diventando in pochi anni un estimatore, ma molti sostengono anche un esperto, di Giuseppe Maggiolini, il più grande ebanista italiano del periodo neoclassico”, che – a Piacenza – lavorò per molto tempo per Casa Anguissola Scotti (“pochi piacentini lo sanno”).

Una passione, quella di Tinelli, coltivata da autodidatta, ma impreziosita dalla lettura di numerosi testi e monografie dedicate a Maggiolini e all'arte del



legno intarsiato, sfociata presto anche nella pittura. Dalle botteghe degli antiquari, infatti, l'attenzione ha iniziato gradualmente a spostarsi alle case d'aste in cui venivano battuti alcuni dei capolavori della pittura italiana del XVIII e del XIX secolo.

“Nei primi anni Ottanta – continua Tinelli – acquistai una *Madonnina*, realizzata nel 1894 da Francesco Ghittoni, presentata alla casa d'aste Fi-

narte di Milano. Fui letteralmente folgorato dalla bellezza e dalla grazia di quell'opera che, involontariamente, mi permise di allargare il mio interesse a Ghittoni. Conoscendolo molto poco come artista, mi rivolsi al prof. Arisi, a cui portai in visione la *Madonnina* appena acquistata. «Il professore», che non mi conosceva, fu talmente disponibile e cordiale che in breve diventammo amici. Grazie a lui iniziai ad interessarmi a Ghittoni, tanto da indirizzare quasi tutta la mia attenzione e le mie letture a questo grande artista piacentino. Più lo studiavo e più restavo impressionato dal fatto che un artista, con la sua cifra stilistica, non fosse adeguatamente conosciuto ed apprezzato lontano da Piacenza. Anche la sua vicenda umana, le sue umili origini, le difficoltà affrontate durante la sua esistenza aumentarono il mio interesse nei suoi confronti; non a caso, in oltre trenta anni, sono riuscito a collezionare varie opere di Ghittoni a cui sono affettivamente legato”.

Conoscenza degli aspetti artistici, delle vicende umane, ma anche dell'attività didattica e museale svolta da Ghittoni, fanno di Andrea Tinelli un vero e proprio esperto di questo grande artista, nato a Rizzolo nel 1855. Un esperto che, con la sua solita passione per l'arte, ha offerto un importante contributo alla realizzazione della grande Mostra dedicata dalla Banca a Ghittoni.

“La paternità dell'idea di dare vita a questa mostra – conclude Andrea Tinelli – è dell'avv. Sforza Fogliani, ma sono lieto di aver dato il mio piccolo contributo permettendo al prof. Sgarbi di studiare e di «toccare con mano» i miei quadri di Ghittoni. Sono dipinti che vanno dal 1875 al 1895, il periodo che reputo il migliore di questo grande artista che finalmente potrà godere del risalto che avrebbe già meritato in passato. Credo che la *Banca di Piacenza* vada ringraziata non solo per questa nuova mostra, ma anche per l'incessante e meritoria attività che da anni svolge a beneficio dell'arte piacentina”.

Robert Gionelli

FRANCESCO

tra Fattori

Piacenza, Palazzo Galli 9 dicembre

PIANO SCIENTIFICO

La mostra che la Banca di Piacenza allestirà a Palazzo Galli (9 dicembre 2016-15 gennaio 2017), sarà l'occasione per ricostruire la vicenda biografica e professionale di un artista che merita di essere valorizzato oltre i confini locali.

Il periodo di attività artistica è infatti un periodo, ancora oggetto di una attenta revisione storiografica, che, grazie al contributo fornito dai singoli protagonisti, potrà essere riletto nella sua complessità e dignità permettendo di rivedere gli sbrigativi giudizi sul ruolo subalterno dell'Italia nella vicenda artistica tra XIX e XX secolo.

La mostra permetterà – grazie all'approfondita ricerca scientifica che confluirà nella pubblicazione del catalogo, e alla sua natura antologica, con opere appartenenti per lo più a collezioni private – di aggiornare i giudizi critici alla luce di una necessaria distanza dai fenomeni artistici che hanno caratterizzato la lunga attività di Francesco Ghittoni.

In linea con i contributi della storiografia artistica più recente, pur privilegiando ancora un'ottica *regionale*, si è spostata l'attenzione anche sul sistema dell'arte a livello nazionale ossia sulle forme istituzionali, aggregative e sociali che interessano l'operare artistico e in particolare la promozione delle arti, le strutture espositive, il collezionismo, il ruolo della critica e la creazione del mercato artistico.

Francesco Ghittoni rappresenta, in questo contesto, un approccio tradizionale, rispetto a fenomeni di avanguardia, assolutamente aggiornato relativamente alle richieste del mercato artistico.

Allievo presso l'Istituto Gazzola (1867-1880), dove sarà per lungo tempo anche docente (1908-1928), e conservatore del Museo Civico (dal 1903), Ghittoni partecipò al dibattito culturale cittadino, anche grazie alla sua produzione di critico d'arte e di pubblicista, a difesa del patrimonio locale.

Nonostante la partecipazione a mostre e a premi a livello nazionale, la fortuna dell'artista è rimasta relegata al contesto locale anche se egli seppe mantenersi sempre aggiornato e in linea con il dibattito nazionale grazie ad alcuni preziosi contatti: l'amico e confidente pastore Charles Bachofen e il collega Stefano Bruzzi, al quale subentra nell'insegnamento all'Istituto Gazzola, in stretto contatto con le ricerche dei Macchiaioli.

Artista poliedrico e prolifico,

Ghittoni, fu capace di cimentarsi in ogni genere pittorico affrontato, a partire da una concezione etica della professione, sia su committenza che per il mercato, che caratterizza non solo i temi religiosi, in linea con le più aggiornate tendenze, ma anche i cicli pittorici di impegno politico (Villa Vegezzi a Turro e Banca Popolare Piacentina) e la vasta produzione di genere e di paesaggio.

La fortuna critica del piacentino iniziò nel 1939, grazie all'allievo Giacomo Bertucci, che organizzò la prima mostra antologica proprio nell'anno del dibattito sulla riforma della scuola promossa dal ministro Bottai, che testimonia, in campo artistico, la riaffermazione del ruolo delle istituzioni artistiche nel superamento dei fenomeni di avanguardia.

Nonostante i giudizi positivi, formulati da Enrico Somarè, Guido Piovene, Uberto Rognoni, Carlo Carrà, Aldo Carpi ed Eva Tea, pubblicati anche su riviste a tiratura nazionale, fu necessario aspettare le mostre curate da Ferdinando Arisi, nel 1983 e nel 1988, e da Gianfranco Bruno, nel 1990, per un progressivo apprezzamento delle opere meno “accademiche”, rappresentate da disegni preparatori, bozzetti e paesaggi.

La produzione artistica di Ghittoni, alla luce degli studi recenti, è quindi da considerarsi un contributo personale che, nonostante la portata locale, si apre però alle sollecitazioni provenienti non solo dal contesto nazionale. Il primo

UNA COLLEZIONE

La recente acquisizione, da parte della Banca di Piacenza, di una collezione di disegni di Francesco Ghittoni, raccolti dapprima da Angiolo Martinelli e poi da Rizzolo, che l'occasione della mostra.

Si tratta di cinquantuno disegni, prevalentemente a china (alcuni con la presenza della matita), disposti in due formati: uno per l'individuazione di personaggi e ambienti, e uno per l'individuazione di soggetti impiegati in *Doloroso addio*, in cui il tema è assai ben individuato e il segno acuto e deciso.

Di grande qualità sono i due studi per *Il compito* (1886), ma che possono essere stati impostati da Ghittoni, disegno eseguito nel 1886, che mostra un tema dello sfatto rimanda un disegno sull'uscio della casa che vuole al più presto essere lustrascarpe *Gianfrello*, tutto infreddolito.

Significativo è il disegno preparatorio per *Il compito*, rielaborato nella ampia tela dipinta nel 1886, con grande finezza, e probabilmente per la sua collocazione cronologica è prevalente.

Ferdinando Arisi, che questi fogli aveva in custodia, ha scritto: “Nei disegni si specchia l'anima di

GHITTONI

e Morandi

embre 2016-15 gennaio 2017

debito culturale è sicuramente nei confronti di Giovanni Fattori e dei Macchiaioli. Al vero oggettivo si sostituisce, però, progressivamente, la ricerca di una via alternativa alla visione positivista e laica della cultura artistica. Si tratta, da parte di Ghittoni, dell'avvicinamento alla traduzione italiana del divisionismo francese, che propone una formula di superamento del messaggio freddamente scienziato, con l'esaltazione del cromoluminismo applicato ad un disegno di tradizione naturalista, nei temi di genere, con una limitata apertura al tema dell'impegno politico e sociale che per Ghittoni è sempre mutuato dalla sua profonda fede. La sua produzione si trova perfettamente in linea con le ricerche più aggiornate di ritorno alla costruzione della forma e al mestiere artistico, mai abbandonato, anticipando la ricerca di Giorgio Morandi.

PIANO ORGANIZZATIVO

L'esposizione nasce dal desiderio di coniugare le esigenze di una mostra antologica, con gli aspetti di una retrospettiva finalizzata alla rilettura critica dell'intera attività artistica di Francesco Ghittoni.

La mostra sarà arricchita da visite guidate alle opere dell'artista che non sono presenti in mostra e da conferenze di approfondimento sul tema *religioso* e sul *rapporto con il pubblico*.

Saranno esposte circa 150 opere che coprono l'intero arco

della produzione di Ghittoni compresi alcuni quadri che potranno permettere un confronto diretto con artisti contemporanei, nonché schizzi preparatori (della collezione *Banca di Piacenza*) del tutto inediti, che potranno a loro volta fornire importanti elementi di valutazione dell'opera dell'artista.

Le sezioni

Il visitatore sarà accolto - a Palazzo Galli - nella *Sala Viganoni*, nella quale sarà visibile un supporto multimediale che proporrà fotografie, provenienti dall'archivio Croce, delle opere esposte nell'antologica postuma del 1939.

La mostra prenderà l'avvio dal *Salone dei depositanti* dove saranno collocate, in forma antologica, le opere alle quali deve la propria fortuna Francesco Ghittoni, a partire dall'ampio repertorio dei temi di genere. Dopo una sintesi della vicenda biografica e professionale dell'artista (testo e autoritratti) si troveranno, per esempio, le numerose edizioni del *Doloroso addio* e dello *Sfratto*, a partire dal bozzetto preparatorio.

La *Sala del Piccio* sarà dedicata al tema religioso attraverso le opere più significative presenti in collezioni private.

La *Sala Raineri* sarà dedicata al tema di genere delle vedute di interni e ai ritratti.

La *Sala Douglas Scotti* sarà dedicata al tema del paesaggio.

E DI DISEGNI DI FRANCESCO GHITTONI

La *Banca di Piacenza*, di un significativo corpus di disegni di Francesco Ghittoni, e poi passati a un collezionista piacentino che, saggiamente, ha inteso contribuire alla Banca, documenta un importante aspetto della storia artistica della mostra antologica permette di esporre accanto alle sue opere pittoriche, talmente eseguiti a matita, pur non mancando fogli segnati a carboncino e dell'acquerello monocromo), diciannove dei quali presentano un montemente ridotto, sono in gran parte studi schizzati rapidamente da Ghittoni e destinati a far parte delle sue composizioni pittoriche (si riconoscono *Senza tetto*, ne *Lo sfratto*, per citare le opere più note), ma in alcuni casi il mo-curato: è il caso della serie di disegni preparatori per le figure delle arti e dei vezzi a Turro (1899-1900).

Nello *Studio del pittore*, che non hanno in realtà affinità con il dipinto omonimo piegati per un'altra opera non rintracciata. Del tutto aderente al dipinto è, in-195 nel quale il pittore ha utilizzato come modelli i figli Luisa e Arnolfo. Al do-segno a matita nel quale Ghittoni segna l'arcigna figura del padrone di casa sto liberata, mentre è curioso per la storia del costume piacentino la china con ito sotto il basamento di un cavallo farnesiano.

per *Episodio dell'insurrezione piacentina del 1848*, motivo destinato ad essere 1892, mentre sta a sé il *Ritratto di donna*, forse una figlia del pittore, che è reso presenta una datazione posteriore alla maggioranza dei fogli della raccolta, la temente ascrivibile agli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo. va studiato e presentato, non impiegò troppe parole per suggerirne l'import-el Ghittoni".

Leonardo Bragalin

L'ALTRO OTTOCENTO: FRANCESCO GHITTONI (1855-1928)

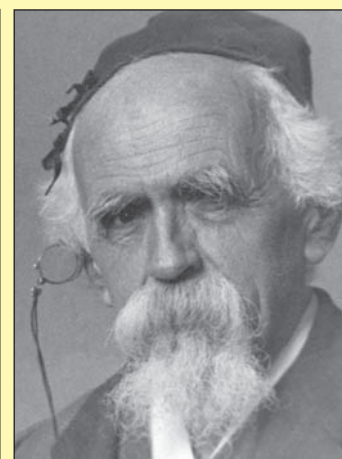
La mostra che la Banca di Piacenza allestirà a Palazzo Galli (9 dicembre 2016-15 gennaio 2017), sarà l'occasione per ricostruire la vicenda biografica e professionale di un artista che merita di essere inquadrato nella produzione a lui contemporanea superando i confini locali.

Si tratta di un periodo ancora oggetto di una attenta revisione storiografica, che, grazie al contributo fornito dai singoli protagonisti, potrà essere riletto nella sua complessità e dignità, così permettendo di rivedere gli sbrigativi giudizi sul ruolo subalterno dell'Italia nella vicenda artistica tra XIX e XX secolo

Francesco Ghittoni nasce il 25 marzo 1855 a Rizzolo (S. Giorgio Piacentino). La sua formazione è resa possibile dal parroco che gli insegna a leggere e scrivere e gli consiglia, altresì, di proseguire gli studi nel settore artistico. La sua formazione è di tipo assolutamente tradizionale, in una istituzione - come il Gazzola - di impronta accademica. Frequenta, dal 1867 al 1880, l'Istituto d'arte di Piacenza dove ha come insegnanti Gaetano Guglielmetti per l'ornato e l'architettura, e Lorenzo Toncini (dal 1867 al 1873) per la figura, al quale subentra Bernardino Pollinari (dal 1873 al 1879). La fase di formazione è caratterizzata dalla ricerca della *via del vero*, che caratterizza l'età del Realismo, percorsa a Napoli da Domenico Morelli grazie all'introduzione del modello in movimento, ossia dell'uomo rappresentato nella sua fatica quotidiana, che determina una nuova attenzione alla pittura di genere e al paesaggio. Nella prassi professionale in ambito artistico, anche se risulta superata la specializzazione dell'artista classicista del XVII e XVIII secolo, permane però una differenziazione tra i generi, alcuni dei quali realizzati su committenza e altri per il mercato artistico, ciò che permette di ricostruire un rapporto ben lontano dalla pittura, eseguita per passione dai cosiddetti pittori impressionisti.

L'attività artistica è quindi, a tutti gli effetti, ancora una professione, nella quale diviene di grande importanza la figura del critico d'arte per indirizzare le scelte del mercato. Si tratta di letterati, ma anche degli artisti stessi impegnati nella promozione della propria opera. Oltre alla tradizionale produzione su committenza, vengono istituite mostre e concorsi che prevedono compensi in denaro o l'acquisto delle opere per le nascenti Gallerie nazionali. Francesco Ghittoni partecipa alle occasioni di confronto con il pubblico e con la critica a livello nazionale (Milano 1881, Roma 1885, Torino 1894, Milano 1894, Roma 1895, Ginevra 1895, Milano 1897, Torino 1898, Milano 1907, Torino 1919) e ottiene pareri favorevoli anche se non determinano l'abbandono da parte dell'artista del rapporto privilegiato con il contesto locale.

Agli inizi del secolo Ghittoni ottiene il ruolo di *Conservatore* del Museo Civico di Piacenza, allora presso l'Istituto Gazzola (1903), e



Ritratto fotografico esposto alla mostra del 1921 (foto Giulio Milani)

di *supplente* e in seguito di *titolare* della cattedra di figura presso lo stesso istituto nel quale si è formato (1908, 1911) dove ha come studenti Luciano Ricchetti, Giacomo Bertucci e Bruno Cassinari.

In occasione della richiesta di aumento dello stipendio, presentata nel 1918, l'artista chiarisce la visione della sua figura professionale: *Devo confessare che il denaro procuratomi dal lavoro fuori della mia carica di insegnante risponde ad un imperioso bisogno materiale quale è quello dell'esistenza, ma è lontano dall'appagare le legittime mie aspirazioni d'artista appassionato che sente la forza di poter pure fare qualche cosa. Le lezioni private a signorine sono anzi un incubo per me, come lo sono ingrandimenti a olio e a matita, da fotografie, di ritratti che talvolta mi vengono ordinati, e così i lavori di restauro ecc. per i quali non occorre che manualità e pazienza, non intellettualità né applicazione di quanto con amore il maestro mi insegnava e con altrettanto amore ho appreso e con indicibili stenti ho saputo tener vivo nell'anima e quindi conservarmi per l'arte.*

Francesco Ghittoni, artista poliedrico e prolifico, è quindi capace di cimentarsi in ogni genere pittorico con una predilezione per una concezione etica della sua professione che caratterizza non solo i temi religiosi, affrontati in linea con le più aggiornate tendenze, ma anche i cicli pittorici di impegno politico (villa Vegezzi a Turro e Banca Popolare Piacentina) e la vasta produzione di genere e di paesaggio.

Valeria Poli



FRANCESCO GHITTONI VISTO DA VALERIA POLI

LA GRANDE DECORAZIONE: I CICLI PITTORICI PER I VEGEZZI (TURRO) E PER LA BANCA POPOLARE PIACENTINA

Nel clima di profonde trasformazioni sociali, i cicli decorativi realizzati soprattutto nei palazzi simbolo dei nuovi poteri, propagandano contenuti ottimistici, nei campi politico, sociale e tecnologico, veicolati attraverso forme mutate dall'arte del passato. Ne deriva la scelta di un linguaggio nuovo, sensibile al clima simbolista e idealista europeo, che sostituisce al contenuto storico-realistico quello storico-morale. Nel dibattito italiano sulla pittura murale, entra subito la problematica ricerca della definizione di un linguaggio nazionale.

Di grande interesse, a questo proposito, due occasioni di confronto con questo complesso tema affrontato da Francesco Ghittoni.

Il primo è il ciclo a tempera della villa Vegezzi di Turro, richiesto nel 1898 da Davide Vegezzi e realizzato dal gennaio 1899 al maggio 1900, che ha previsto la costante presenza dell'artista, ospite nella villa (come ricorda l'attuale proprietario Augusto Vegezzi).

Il ciclo affronta, nell'atrio, il tema dell'Agricoltura e dell'Industria che creano il benessere dei popoli; mentre l'Abbondanza alimenta il culto delle arti e del pensiero. In questo ciclo pittorico, Ghittoni aggiorna i grandi cicli pittorici dei palazzi nobiliari nei quali l'artista di figura si avvaleva del patrimonio iconografico della iconologia di Cesare Ripa, con fine encomiastico-celebrativo. Il tema prosegue nella volta della sala, nella quale campeggiano le allegorie di musica, poesia, pittura e storia, rappresentate da cinque personaggi illustri in quel campo: musicisti (Palestrina, Rossini, Bellini, Verdi, Pergolesi), poeti (Dante, Alfieri, Ariosto, Tasso, Manzoni), storici (Machiavelli, Vico, Balbo, Cantù) e pittori (Giotto, Masaccio, Raffaello, Leonardo). Alle pareti, l'Arte influenzata dal pensiero neoclassico e dall'altra parte dal pensiero romantico. Il tema iconografico affrontato, in linea con l'estrazione imprenditoriale del committente, esalta Agricoltura e Industria come mezzi per raggiungere l'Abbondanza, *conditio sine qua non* per la ricerca del Vero, del Bene e del Bello attraverso la musica, la poesia, la pittura e la storia, ma anche grazie alla Giustizia, alla Carità, alle Arti e alla Filosofia. Nel ciclo mi sembra di poter individuare una visione personale, sicuramente discussa a fondo con il committente, del programma iconografico della Stanza della Segnatura realizzata da Raffaello nei palazzi Vaticani, dove la ricerca del Vero, del Bene e del Bello veniva raggiunta grazie



Sala della villa Vegezzi a Turro



Scalone di Palazzo Galli

alla Fede, la Legge, l'Arte e la Filosofia.

Si tratta di un ciclo di grande interesse, soprattutto se messo a confronto con la partecipazione a quello successivo, commissionato dalla Banca Popolare Piacentina, che risulta più tradizionale rispetto a quello per la villa Vegezzi. L'Agricoltura è rappresentata attiva, appoggiata alla pala; mentre l'Industria è rappresentata dalla ruota e non più da Mercurio. L'Abbondanza, invece, è caratterizzata dalla tradizionale cornucopia, come testimonia già l'iconologia di Cesare Ripa (1593).

La successiva commissione di grande impegno, sempre nella direzione di continuità con il passato dei cicli pittorici nobiliari, è la partecipazione al programma iconografico, commissionato dalla Banca Popolare Piacentina, nello scalone e nella galleria al piano nobile (1904-1905) di Palazzo Galli.

Gli interventi sul palazzo, acquistato il 13 settembre 1872, sia sul versante architettonico che

pittorico, sono indirizzati a rafforzare l'immagine di solidità dell'Istituto di credito, grazie al progetto di ridefinizione classicista della facciata, impegnato nel settore di supporto al credito per il settore industriale, ma soprattutto agrario, come testimonianza la nascita nei suoi locali - fra l'altro - della Federconsorzi (1892).

Il progetto iconografico, affidato a Francesco Ghittoni, Alfredo Tansini e Ottorino Romagnosi, prende l'avvio dal Salone dei depositanti, cuore dell'Istituto di credito, con le lunette allegoriche di Romagnosi (Piacenza 1881-Torino 1940), allievo di Ghittoni, dedicate all'Industria, all'Agricoltura, al Commercio e alla Scienza. Il programma prosegue nello scalone d'onore occupando una parete con l'Allegoria dell'Agricoltura di Alfredo Tansini (Piacenza, 1872-1918) e con la medaglia della volta, dipinta a tempera grassa da Ghittoni, che celebra l'Allegoria del Commercio e dell'Agricoltura dell'Italia (1905). Nella galleria, i classicheggianti ritratti di profilo, entro clipei, di uomini illustri italiani che hanno portato un significativo contributo nei settori di interesse dell'Istituto di credito.

La medaglia di Ghittoni, inserendosi nella tradizione avviata dall'iconologia di Cesare Ripa, presenta il Commercio nelle vesti di Ermete o Mercurio con l'elmo alato e il caduceo, la verga con i serpenti intrecciati, simboli di prosperità e di pace. Il Commercio si allea con la figura femminile simbolo dell'Agricoltura, individuabile dal fascio di spighe in grembo. Su tutto trionfa l'Italia ammantata di rosso appoggiata ad un grande scudo crociato.

LA PITTURA DI GENERE

La pittura di genere si trova, nell'ambito della gerarchia accademica, in posizione subordinata rispetto ad altri generi e quindi in una posizione privilegiata per la libertà concessa.

I primi esempi potrebbero essere identificabili con i saggi scolastici precedenti al 1880 (*Il vecchio castellano*, *La via della virtù*, *Il vecchio rigattiere*, *Il giornalista*, *Il duellante in attesa*, *Il mendicante che mangia la zuppa*, *Il capraio*, *L'operaio dormiente* e *L'interno di cucina povera*). Il soggetto di quest'ultimo è, quasi sicuramente, l'ambiente domestico familiare documentato all'esterno (la casa di Ghittoni a Rizzolo) che ritorna nel *Medico di campagna* e nel *San Martino forzato*, esposte alla Mostra Nazionale di Milano del 1881, compreso l'ambiente dell'officina del padre che diviene il contesto de *Le gioie del nonno*, opera datata 1876, e di tante fortunate scene di interno databili alla fine degli anni '80 (*Visita alla nonna*, *Amore fraterno*, *L'Ambulanza*, *Fervide preci* e *Doloroso addio*). Ghittoni poteva affermare che "questi lavori sono a rispecchiare il grande amore del vero con cui li ho eseguiti nella serenità d'animo della mia giovinezza".

Lo scambio epistolare tra Ghittoni e il pastore Charles Bachofen, testimonia l'attenzione anche alla produzione delle scene *en plein air*. Ferdinando Arisi individua una breve fase, successiva al 1881, che caratterizza *Il conte Ugolino* e *Il Testamento*, nella quale il nostro critico individua una influenza di Domenico Morelli, di Federico Faruffini e anche di Honoré Daumier, autori conosciuti attraverso le litografie francesi, Ghittoni torna già nel 1882 alla pittura di genere dei ritratti di famiglia come *La culla*, *L'onomastico del nonno* e *I piccoli Re Magi*.

L'influenza dell'opera di Giacomo Favretto risulta evidente in una serie di opere che devono incontrare il gusto del mercato, ma che non vengono apprezzate dalla critica suc-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

FRANCESCO GHITTONI VISTO DA VALERIA POLI



Doloroso addio

cessiva, come *Ora di noia*, *L'hai detta bella*, *Nello studio del pittore*, *La recita della poesia*. L'esperienza favrettiana viene superata dal 1890 con la ripresa dei temi domestici come *Il compito* (1891) la *Prova della lezione* (1892). L'approccio quaresimale è applicato anche nella pittura di genere, come dimostra *L'Amore fraterno*, di questo, apprezzato, non a caso, dal pastore Charles Bachofen. Dopo una parentesi di ripresa dei modi favrettiani in *Senza tetto* (1895), *L'Ambulanza* (1895), *Fervide preci* viene esposto prima all'Esposizione Nazionale di Roma del 1895 e poi alla Mostra Internazionale di Pietroburgo del 1902, ove viene accolto senza particolare entusiasmo a causa del tema e dei modi ritenuti troppo aspri. È invece *Doloroso addio* (Triste addio) (1895-1897) che consacra la fama dell'artista nella città natale, come dimostrano le numerose repliche e la critica positiva pubblicata su «La Scure» del 7 ottobre 1928.

Una delle ultime opere, considerate da Arisi di ampio respiro, è *La convalescente* (1914), acquistata (o forse commissionata) da Giuseppe Ricci Oddi.

LA PITTURA DI PAESAGGIO DI FRANCESCO GHITTONI

La rappresentazione dello scenario naturale passa da fondale a genere pittorico autonomo nel corso del XVII secolo. Si tratta di un genere minore, rispetto alla gerarchia accademica, che gode, proprio per questo, di una maggiore autonomia in termini di tecnica e formato.

La fortuna del paesaggio, come genere coltivato dagli artisti e apprezzato dai collezionisti, inizia dalla prima metà dell'Ottocento. Negli anni della Restaurazione le esposizioni annuali di Brera videro incrementata la presenza di opere di paesaggio, ma anche di veduta, finché nel 1838 fu istituita presso l'accademia milanese la cattedra di paesaggio affidata a Giuseppe Bisi. Il paesaggio si trasforma dalla dimensione romantica a quella verista, con la conseguente scomparsa di ninfe e rovine. È grazie al contributo della scuola di Barbizon, interprete di un nuovo sentimento della natura, che si afferma il paesaggio naturalistico, alla base del successivo paesaggio impressionista.

In area lombarda, la tradizione del naturalismo, che trova le sue radici nella rielaborazione della tradizione fiamminga ad opera di Leonardo, evolve in età romantica nella cosiddetta linea alternativa di Giovanni Carnovali, detto il Piccio (del quale – com'è noto, si conserva a Palazzo Galli un meraviglioso quadro, da tempo acquisito dalla Banca), che anticipa l'approccio impressionista della Scapigliatura lombarda. Domenico Morelli propone la pittura *en plein air*; ricorda come il metodo accademico prevedesse il disegno costruttivo anche nel paesaggio.

Il genere del paesaggio non conosce grande attenzione all'Istituto Gazzola fino alla “proposta di riordinamento degli studi”, presentata da Bernardino Pollinari nel 1872, che prevede “elementi di paesaggio nella terza classe” essendo, fino a quel momento, il paesaggio e la pittura di genere “minori parti dell'arte che non possono essere studiate a scuola”. Pollinari consiglia all'allievo Ghittoni, durante il soggiorno a Rizzolo, “di non prendere per soggetto il mondo intero; basterà un piccol gruppo di piante; un cespuglio che offra qualche dettaglio spiccato...”.

La corposa produzione di Ghittoni, nell'ambito del genere di paesaggio, ha goduto scarsa fortuna, in linea con l'impostazione accademica tradizionale, tanto da essere quasi trascurata nella mostra postuma del 1939 nonostante nella seconda mostra d'arte del 1921, organizzata dagli Amici dell'Arte presso i locali al piano terreno del rione Mazzini, fossero esposti 24 paesaggi dell'artista su 61 pezzi totali.

La prima scoperta si deve alla mostra del 1983, allestita dal prof. Ferdinando Arisi alla galleria “Il Gotico”, dove vengono esposti 16 paesaggi tra i quali la *Nevicata*, oggi alla Galleria Ricci Oddi, e il *casotto di campagna*, databili tra il 1880 e il 1890, che risentono fortemente dello stile di Giorgio Morandi.

La produzione nell'ambito del genere di paesaggio è costituita, complessivamente, da un centinaio di dipinti, datati solo a partire dal 1895, che Arisi ritiene, nell'ampia monografia dedicata all'artista nel 1988, “l'aspetto più valido e significativo della sua produzione”. Si tratta di una produzione che, realizzata non su committenza, Ghittoni non ha ritenuto necessario spiegare attraverso scritti, non avendo alcuna motivazione didattico-morale.

È quindi una produzione che viene donata, solo in minima parte venduta, e che comincia solo dal 1894 ad essere esposta al pubblico presso la libreria Porta. I soggetti, come consigliato, dal Pollinari, sono i luoghi a lui familiari, come Rizzolo e San Damiano, e anche come Sori, dove Bachofen lo aveva ospitato.

Che si tratti di un genere particolarmente amato dal pittore è evidente dallo scambio epistolare con il pastore protestante, al quale confida che “fra una qualche commissionaccia e l'altra ho riprodotto delle marine e fra non molto le ne spedirò una decina”.



San Damiano visto da Rizzolo

EVENTI COLLATERALI ALLA MOSTRA GHITTONI

Domenica 18 dicembre ore 15

Visita alla mostra, affresco a Palazzo Galli, Galleria Ricci Oddi

Relatrice: prof. Valeria Poli

Venerdì 13 gennaio ore 18

Palazzo Galli della Banca di Piacenza

Francesco Ghittoni. L'artista e il pubblico

Relatrice: prof. Valeria Poli

Domenica 15 gennaio ore 15

Visita alla mostra, affresco a Palazzo Galli, itinerario esterno

Relatrice: dott. Laura Bonfanti

VISITE GUIDATE ALLA MOSTRA TUTTE LE DOMENICHE ALLE 11

VISITE GUIDATE PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI

Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne

tel. 0525.542137 – relaz.esterne@bancadipiacenza.it – www.bancadipiacenza.it

ULTERIORI INFORMAZIONI (SEMPRE AGGIORNATE) SUL SITO DELLA BANCA

**LE ALTRE
PASSANO**

**LA NOSTRA BANCA
RIMANE**



Socio

*Il valore
di essere Soci
di una
Banca di valore*

*La Banca
ha arricchito
la convenzione Soci
con nuovi vantaggi*

Informazioni
nell'area dedicata
sul sito della Banca
www.bancadipiacenza.it

e
presso l'ufficio
Relazioni Soci
relazioni.soci@bancadipiacenza.it
n. verde 800-11 88 66



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

BANCA DI PIACENZA ON LINE

Chi siamo, come raggiungerci
e come contattarci

Aggiornamento continuo sui
prodotti della Banca

Link e numeri utili

Indicazione dei nostri Bancomat
per non vedenti, dei Cash-In
e delle Filiali aperte al sabato

Rassegna su eventi culturali
e manifestazioni

Informazioni per un PC
sicuro e per un ottimale
utilizzo di Internet

Accesso diretto ai
servizi on-line

SU INTERNET
www.bancadipiacenza.it

GHITTONI, IL GRANDE MAESTRO AVVERSO AI FUTURISTI

La grande mostra dedicata a Francesco Ghittoni (1855, Rizzolo di San Giorgio - 1928, Piacenza) che la nostra Banca organizza a Palazzo Galli, oltre a rendere onore ad uno dei maggiori artisti piacentini della seconda metà del XIX secolo, consente, indirettamente, di ricordare anche il compianto prof. Ferdinando Arisi. Il suo impegno come storico dell'arte, i suoi studi, i suoi saggi e i numerosi articoli pubblicati su periodici e riviste culturali, hanno infatti contribuito a conferire a Ghittoni quel successo artistico che il grande "maestro" piacentino non riscosse pienamente durante la sua esistenza.

Molte pagine dedicate alla vita, alla personalità, al carattere e alla cifra stilistica di Ghittoni, portano infatti la firma del prof. Arisi e proprio grazie ad alcune sue ricerche possiamo ora ricordare su queste colonne il giudizio negativo, e la posizione di rifiuto, che il grande artista di Rizzolo ebbe nei confronti dei futuristi e del movimento capitanato da Filippo Tommaso Marinetti.

"Ghittoni, morto il Pollinari (1896), - ha scritto il prof. Arisi nella *Storia di Piacenza*, ed. Tip.Le.Co, 2002 - può essere considerato in loco il critico d'arte più qualificato ed ascoltato... Ma c'è da aggiungere che Ghittoni, animato da una naturale vis polemica, sapeva scrivere, e scriveva, a tutti i livelli, partendo, ed era giusto, da una grande considerazione di sé".

Cresciuto e formatosi in un ambiente artistico - quello piacentino - refrattario alle novità e a volte addirittura sordo e cattivo verso "il nuovo che avanza", Ghittoni palesò subito senza remore il suo giudizio negativo verso l'operato dei giovani artisti di inizio Novecento e, soprattutto, verso il Futurismo. Lo fece già nel 1912 dando alle stampe uno scritto molto polemico, un volumetto pubblicato dal tipografo Antonio Bosi (nella foto, la copertina) e intitolato *Arte vecchia e arte nuova secondo i futuristi*.

"E l'arte nuova comparve, arte esotica - si legge nello scritto di Ghittoni - strana di fattura e di concezione dove la natura vi è figurata come vista in sogno da un febbricitante, ma lodata dalla stampa, incoraggiata da acquisti e da premi alle italiane mostre. E piacque alla turba dei giovani pittori, turba che io chiamerei senza patria e senza dignità perché se ne fece briaca imitatrice producendo infatti opere che dai campioni solo si distinguono per un maggiore o minore grado di pazzia... La turba degli imitatori di cui fanno parte i futuristi è stata e sarà in ogni tempo, ma è di gente paragonabile alle pecore di Dante le quali *ciò che fa la prima e l'altre fanno, ed il perché non sanno*. Ma è turba che non appartiene all'eletta schiera degli artisti... E del resto quando mai i futuristi colle opere, i critici colle parole hanno data una precisa definizione dell'arte?".

Il giudizio di Ghittoni sulla "generazione maleducata" (così Ghittoni definisce i giovani pittori nel suo volume del 1921 già citato) e sul movimento artistico di Marinetti, emerge chiaramente anche in alcune righe che concludono il suo saggio del 1912.

"...Non solo troviamo inopportuna, ma esiziale la invadenza dei futuristi la quale non è che a costituire una sfacciata irriverenza verso i grandi maestri del passato, dai quali essi pure appresero qualche cosa e senza dei quali forse non usciremo ancora di casa per gli studi all'aria libera, unico pregio aggiunto dell'arte nel secolo XIX!".

R.G.



La BANCA DI PIACENZA

- NON HA PRATICATO L'ANATOCISMO anni e anni prima che la normativa speciale lo vietasse
- NON HA MAI FATTO SUB PRIME (neppure all'italiana)
- NON HA MAI FATTO DERIVATI
- NON HA MAI FATTO UNA OBBLIGAZIONE SUBORDINATA

UNA CONTINUITÀ STORICA NELLA CORRETTEZZA

UN PORTO SICURO da 80 anni
nessun anno senza dividendo per gli azionisti
(a differenza di molte grosse banche...)

SOLIDITÀ (CET 1)

18,5%*

(7% di legge)

La mia Banca la conosco. Conosco tutti.
SO DI POTERCI CONTARE

* dato al 30.09.2016

A MARGINE DELLA MOSTRA GHITTONI

LO CHIEDIAMO “AL PROFESSORE”

“Sì, lo chiediamo al Professore...” Quante volte, a Piacenza, abbiamo sentito questa breve enunciazione pronunciata con la stessa fede e sicurezza con cui gli antichi si rivolgevano al supremo oracolo.

Se l'argomento riguardava la cultura, il prof. Ferdinando Arisi era là, presso la sua abitazione di viale Beverora, pronto (sempre pronto) alla risposta. La sua capacità mnemonica lo aveva reso testimone di oltre settant'anni di vita, sia culturale che di costume.

Oggi, in occasione di una mostra dedicata a Francesco Ghittoni (1855-1928), chi meglio di lui, pur assente, ci può ancora parlare di un grande maestro forse sottovalutato? E, infatti, Arisi ce ne parla raccontandoci della sua ricercata oscurità; ce ne parla sfogliando una cartella di appunti dove le note a matita, così leggere, non vogliono marcare, con la penna, le delusioni di quella “Esposizione di Belle Arti” del 1881. Un critico aveva scritto “...un artista che consuma un ingegno squisito in un ambiente angusto e senz'aria”. Si era offeso quando un giornale locale aveva parlato di sue opere classificandole come *bozzetti*. Era stata dura la reazione del pittore, che spiega polemicamente la differenza fra *bozzetto* e *quadro* scrivendo: “...*quanti artisti di merito scordati e quanti immeritevoli innalzati ... Tutti credono di poterne dire e scrivono senza sapere tracciare una linea...*”

Era stata una vita dura, durissima, quella di Ghittoni, una vita in cui, per arrotondare lo stipendio di insegnante all'Istituto Gazzola il pittore dava lezioni private a signorine della buona borghesia piacentina a cui probabilmente dell'arte interessava poco. La sua casa, due stanzette buie a piano terra dell'Istituto Gazzola, dovevano accogliere lui stesso, la moglie, tre figlie e due figli. Eppure, aveva chiesto che gli fosse concesso un piccolo aumento sullo stipendio da insegnante, ma la risposta negativa gli aveva fatto accettare da un Monsignore un prezzo più basso di quello che si aspettava. Poi, sopravvenne la morte della moglie, sopravvenne la solitudine, che gli fece scrivere a un amico: “... sono più settimane che non ricevo lettere da nessuno e ciò mi fa male.

Sotto la lettera il prof. Arisi annota: “A questa assenza allude il *Doloroso addio*”.

A conclusione di una vita disperata, nel novembre 1922 il *Corriere della Sera*, a firma Ugo Ojetti, scrive (commentando i due cortili del Museo Civico presso il Gazzola): “Questo non è un Museo ma un magazzino... dei due cortili uno è invaso dalla vegetazione, l'altro è zeppo di reperti messi lì alla rinfusa... fa vergogna!”.

Arisi annota: non si vergognava di questo suo mondo, per lui l'anticamera del Paradiso. E non dispiace nemmeno a noi.

E venne la fine: *Per volere dell'estinto nessun discorso, nessun addio*.

(Aggiungo una mia personale annotazione, per precisare: il cortile che secondo l'Ojetti era invaso dalle erbacce, non è altro, anche oggi, che un delizioso angolo dove i fiori da vaso e le piante rampicanti parlano un linguaggio scomparso, fatto di armonia e di bellezza. Il tempo ha compiuto la sua opera demolitrice non solo sui personaggi, ma anche sulle cose: il cortile bucolico, “anticamera del Paradiso”, ha lasciato lo spazio al vero disordine: l'automobile).

Mariaclara Strinati

A PIACENZA UNA PARROCCHIA ROMENA CATTOLICA?

A Bologna la diocesi ha aperto due chiese parrocchiali riservate l'una ai romeni l'altra agli ucraini. Entrambe sono destinate ai fedeli di tradizione bizantina, appartenenti rispettivamente alla chiesa cattolica romena e alla chiesa cattolica ucraina. Questi cattolici orientali sono, per esprimerci molto alla buona, come ortodossi in comunione col papa. Hanno riti, liturgie, costumi, preghiere, sacramenti, diritto canonico, molto simili agli ortodossi, però riconoscono, diversamente dagli ortodossi, la suprema autorità del pontefice.

Secondo dati recenti, nel Piacentino risiedono oltre settemila fra romeni e moldavi. Una cifra di tutto rispetto: i cittadini romeni rappresentano la comunità straniera più popolosa. Solo una parte di questi romeni e moldavi è cattolica: in maggioranza sono ortodossi. Tuttavia potrebbe essere interessante per la curia concedere una chiesa perché vi sia ospitata una parrocchia romena di rito bizantino. Già S. Sepolcro è stata data in uso, dal demanio, alla chiesa ortodossa romena: perché la curia piacentina non pensa ai romeni cattolici?

Fino a un paio d'anni fa ostava alla cura pastorale degli orientali cattolici nei territori di rito latino (Europa occidentale, Americhe, Australia) il divieto opposto al clero sposato. Infatti quasi tutte le chiese cattoliche di rito orientale ammettono al sacerdozio persone coniugate (non permettono, invece, che un sacerdote celibe si sposi, e non consacrano vescovi ammogliati), il cosiddetto clero uxorato. Non era gradito alle autorità ecclesiastiche dei Paesi occidentali che convivessero sacerdoti celibi (di rito latino) e sacerdoti sposati (di riti orientali). Dal giugno 2014, con la pubblicazione dei “Pontificia praecepta de clero uxorato Orientali” sugli *Acta Apostolicae Sedis* (ossia la *Gazzetta Ufficiale* della S. Sede), sono caduti i divieti. I sacerdoti cattolici orientali coniugati possono avere cura pastorale dei propri fedeli anche fuori dei confini delle diocesi di origine. È quindi oggi più facile trovare preti romeni che vengano in Italia, mentre prima soltanto i monaci erano autorizzati.

In prospettiva potrebbe sorgere in Italia una diocesi per i romeni: oggi, nella Penisola vivono oltre 1.500 mila cittadini romeni e moldavi regolari. L'ultimo incontro delle chiese cattoliche orientali in Europa, svoltosi in ottobre in Portogallo, è stato proprio dedicato a “La cura pastorale dei migranti cattolici orientali nei Paesi occidentali”. E se questa (ipotetica, ma possibile) futura diocesi fosse ospitata nel cuore dell'Italia settentrionale, a Piacenza? Ci sarebbe una diocesi intitolata a San Giorgio (o San Michele Arcangelo o Santa Croce) in Piacenza dei Romeni.

Marco Bertoncini

DARIO FU (E PIAZZA CAVALLI)

Dario Fo si è spento il 15 ottobre scorso presso l'Ospedale Luigi Sacco di Milano, dove era ricoverato da qualche giorno a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

Nell'occasione il quotidiano online *PiacenzaSera* ha ricordato una frase che Dario Fo pronunciò a Piacenza, a fine luglio 2008, allorché rappresentò nella nostra città lo spettacolo *Mistero Buffo*: “*Piacenza – questa è la frase – deve essere una città con abitanti intelligenti, perché non dice dei Farnese, non dice dei signori, ma dice dei cavalli; i cavalli sono le cose importanti, quelli che ci stanno sopra non conta niente*”.

Ma Piacenza non aveva bisogno di Dario Fo per sapere come la sua piazza si sarebbe dovuta chiamare. È vero, tempo addietro si chiamò anche *Piazza dei Farnese*, ma il nome della nostra *Piazza Grande* (questo un altro nome che la piazza ebbe nei secoli) è presto diventato – ed è tuttora – *Piazza dei Cavalli*. I piacentini sono gente legalitaria, ma non servile. Per salvare “le antiche libertà” i piacentini non tardarono ad organizzare il tirannicidio (l'uccisione, cioè, di Pier Luigi Farnese, giunto a Piacenza ad instaurare lo stato moderno, con la concentrazione in sé di tutta la pluralità degli ordinamenti giuridici).

Come noto, il tirannicidio riuscì sul piano fisico (la descrizione di tutta l'azione si ha nella pubblicazione curata dalla Banca degli Atti del processo criminale instaurato da Paolo III nei confronti dei congiurati), ma non riuscì sul piano politico: neppure le intenzioni di Carlo V – che rivendicava all'Impero i territori di Piacenza e Parma dello stato della Chiesa – riuscirono infatti, dopo alcuni anni di incertezza, ad impedire la rinascita dello stato farnesiano.

Da lì in poi (e proprio perché il tirannicidio non ebbe conseguenze territoriali), i nostri destini, tradizionalmente collegati a Milano e a Genova, sono stati stravolti e legati a Parma e Bologna per cui entrammo nei compartimenti statistici dei Maestri come Emilia-Romagna e tali restammo anche all'Assemblea costituente del secondo dopoguerra.

gmm



IL BRAHMS RITROVATO DI FRANCESCO BUSSI



Francesco Bussi

Il Brahms ritrovato

Tutte le composizioni sacre e profane polifoniche a cappella

Libreria Musicale Italiana

Nel corso dell'anno è stato pubblicato dalla LIM (Libreria Musicale Italiana) di Lucca il quinto studio di argomento brahmsiano, scritto dal musicologo piacentino Francesco Bussi: *Il Brahms ritrovato*, concernente tutte le composizioni sacre e profane polifoniche a cappella del geniale amburghese, completamente ignorate in Italia (e magari anche altrove, e nella stessa Germania), benché costituiscano un tesoro d'incalcolabile valore, pari, se non forse superiore a quello della sua produzione strumentale, orchestrale e cameristica, continuamente ricorrente nei programmi di concerto di tutto il globo terraqueo. I quattro precedenti contributi brahmsiani di Bussi riguardavano tutta la musica strumentale, orchestrale e cameristica, tutti i Lieder (con traduzione dal tedesco di tutti i testi poetici), tutti i duetti e quartetti vocali con pianoforte, e infine il *Brahms dopo Brahms*, che rintraccia gl'innomerevoli compositori d'ogni paese, che risentirono (e tuttora risentono) del suo genio. Il *Brahms ritrovato* è reperibile presso la Libreria Internazionale Romagnosi al prezzo di euro 15.

**BANCA
DI PIACENZA**

il territorio
cresce
con la sua Banca

DUE STUPENDE TELE DI GIAN PAOLO PANINI A WADDES DON MANOR

Nella scorsa estate ho avuto l'opportunità, accompagnando un familiare, di visitare Waddesdon Manor. Si tratta di una cosiddetta "country house", o casa di campagna, che bene caratterizza lo spirito dell'aristocrazia e borghesia inglese. Un grandioso edificio, situato nella regione del Buckinghamshire, costruito nello stile rinascimentale dei castelli francesi della Loira, fra gli anni 1874 e 1889, dal barone Ferdinand de Rothschild, della famosa dinastia di banchieri.

Il complesso, passato nel 1957 al National Trust, è gestito – caso unico – da una speciale fondazione presieduta dal barone Jacob Rothschild (4° Barone Rothschild, discendente da Ferdinand) è, con i suoi oltre 340.000 visitatori (paganti) annuali, una fra le grandi magioni inglesi più visitate. Uno scrigno di tesori: tappeti Savonnerie, arazzi Gobelin e di Beauvais, eccezionali mobili del Settecento francese appartenuti a Luigi XV, Luigi XVI, Maria Antonietta, porcellane di Meissen, Sévres, cristalli, dipinti di celeberrimi autori quali Gainsborough, Reynolds, Stubbs, Lorrain, Chardin, Canaletto, Freud, argenti dei più raffinati, manoscritti, libri antichi. Nei curatissimi giardini, la cui manutenzione è affidata ad una ventina di persone specializzate, una grande stupenda vasca chiamata "Fontana di Proserpina" proveniente, sul finire dell'Ottocento, dalla reggia parmenese di Colorno.

Ebbene, in una delle sale da pranzo, dove su di una tavola a forma di ferro di cavallo si stava predisponendo un portentoso servizio in argento Giorgio III, alle pareti facevano pendant due stupendi dipinti (olio su tela, di cm. 155 x 118), chiusi ancora nelle cornici originali, del nostro Gian Paolo Panini (1691-1765). Purtroppo il riallestimento in corso non ha permesso la ripresa di immagini (personale educatissimo, ma giustamente severissimo). Si è in fretta preso nota, su di un foglietto, del testo dei cartigli, per un approfondimento, una volta in Italia, relativo alle due opere: l'unico, superbo complemento all'arredo della sala. In *Strenna Piacentina 2005* (pag. 113), articolo dell'indimenticabile prof. Ferdinando Arisi, subito si sono ritrovate, e rappresentano: una *Concerto nel salone del palazzo Farnese di Roma (1751)*; l'altra *Ballo nel salone del palazzo Farnese di Roma (1751)*. Entrambi i dipinti furono commissionati a Panini da Louis-Jules Mancini Mazarini

duca di Nivernais (1716-98) – ambasciatore del re di Francia a Roma presso la Corte pontificia – in occasione della nascita del Duca di Borgogna, figlio del Delfino, ma il diplomatico poi li tenne per sé.

Come scrive Arisi, *l'ambiente è unico (il salone di Palazzo Farnese di Roma), ma gli episodi sono due: il concerto e il ballo*. Davvero è utile, per chi legge, riprendere l'articolo della *Strenna*. Scrive il prof. Arisi: *di fronte a questi due pendants si rimane sbalorditi, Panini è un mago; se si pensa ai vedutisti contemporanei, anche di altissimo livello, ci si spiega della fama del piacentino (ed era arrivato dov'era arrivato senza raccomandazioni, a quanto pare)*. Il nostro Professore sempre nella *Strenna* come collocazione delle tele indica una collezione privata a Londra, che quindi è la celeberrima collezione del barone Jacob Rothschild a Waddesdon Manor.

La storia della vita delle tele è lunga: *i due dipinti del Duca di*

Nivernais passarono alla figlia Adelaide, duchessa di Brissac (morta nel 1808) e da lei alla figlia (unica) Adelaide Pauline Rosalie de Cossé, duchessa di Montemart, sempre restando nell'ambito dei discendenti sino a quando furono acquistate nel 2007 dal Rothschild Family Trust e da allora sono in prestito a Waddesdon, The Rothschild Collection (Rothschild Family Trusts).

Ecco dunque che il nostro ineguagliato artista piacentino, Gian Paolo Panini, giustamente chiamato e collocato nell'Olimpo dei sommi pittori del Settecento, ha trovato nella famiglia Rothschild – che sempre ha saputo, voluto e potuto avere il meglio fra le opportunità che il mercato dell'arte offriva ed offre – conferma assoluta di stima e apprezzamento delle sue capacità, come è testimoniato appunto dalla presenza di queste sue due "irresistibili" tele in quello che si può definire un luogo unico: Waddesdon Manor.

Carlo Rollini

Turisti del passato

1773/78 - De La Roque

Il *Voyage d'un amateur des arts, fait dans les années 1773-78*, di Jean de La Roque, è una corposa guida in quattro tomi ed. Amsterdam 1783. Nel IV tomo consiglia l'itinerario Venezia - Verona - Parma - Piacenza - Milano.

Describe la posizione della città alla confluenza della Trebbia nel Po. All'interno della poderosa cinta delle mura, vede case ben costruite, belle strade e belle piazze avvolte però in un silenzio irreale dovuto alla totale inattività. Piacenza si trova a metà strada fra Parma e Milano, con fortificazioni a nord e a sud. Descrive la Piazza principale e i gruppi equestri, attribuiti al Giambologna. In stato di abbandono il Palazzo ducale, costruito su progetto del Vignola. Comunicante col Palazzo ducale un teatro, piccolo, ben decorato ma privo di particolare interesse artistico. Della cattedrale segnala la cupola e il coro del Guercino, i quadri del Procaccini e di Ludovico Carracci. Menziona anche le chiese di San Sisto, San Giovanni, Sant'Agostino, Santa Maria di Campagna. Quest'ultima con gli affreschi di Paolo Veronese, del Parmigianino e del Pordenone.

Note:

De La Roque non ha pregiudizi. Apprezza l'impianto urbanistico della città. Per questa ragione assume particolare oggettività l'attestazione circa il silenzio surreale e l'inattività assoluta. Una testimonianza che rende più di un saggio la decadenza economica di cui soffre Piacenza nella seconda metà del '700. L'antico ruolo militare continua ad essere di immediata percezione nelle fortificazioni e nella cinta delle mura.

Benché "amateur des arts", de La Roque sbaglia l'attribuzione dei gruppi equestri (opera di Francesco Mochi da Montevarchi) e fa un po' di confusione circa i dipintori presenti in Santa Maria di Campagna (non risultano affreschi del Veronese, mentre un Parmigianino – sembra acquistato come tale – fu poi attribuito ad altra mano).

da: Cesare Zilocchi, *Turisti del passato – Impressioni di viaggiatori a Piacenza tra il 1581 e il 1929* ed. Banca di Piacenza

PREMIO BATTAGLIA

ASSEGNATO AD ANTONIA CORINI IL PREMIO "FRANCESCO BATTAGLIA" EDIZIONE 2015/2016

È la dott.ssa Antonia Corini la vincitrice della 30ª edizione del Premio "Francesco Battaglia", istituito per ricordare ed onorare la figura dell'avv. Battaglia, indimenticato Presidente nonché tra i fondatori della *Banca di Piacenza*. Il Consiglio di amministrazione della Banca, sulla base delle valutazioni effettuate dalla Commissione giudicatrice – composta dall'avv. Sara Battaglia, dal prof. Domenico Ferrari Cesena e dal dott. Carlo Emanuele Manfredi – ha premiato l'elaborato presentato dalla dott.ssa Corini sull'argomento scelto per l'edizione 2015/2016: "Gli effetti sul nostro territorio della partecipazione di Piacenza all'Expo 2015 in termini sociali, culturali ed economici".



La cerimonia di consegna del Premio si è svolta alla Sala Ricchetti della *Banca di Piacenza* alla presenza del Direttore generale, dott. Crosta, del Condirettore generale, dott. Coppelli, e del Vicedirettore generale rag. Boselli; presenti alla cerimonia anche i genitori della vincitrice Sig. Albertofelice Corini e Sig.ra Alessandra Leoni.

Iscritta al dottorato di ricerca "Agri Sistem" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, la dott.ssa Corini si è aggiudicata il Premio con un'efficace analisi degli effetti di Expo 2015 vista in chiave piacentina; è stata valutata particolarmente ricca di spunti originali la sezione riguardante il turismo a Piacenza durante Expo. Ben concepita anche la sezione sul post Expo a Piacenza.

"Sono venuta a conoscenza di questa bella iniziativa grazie al professor Dino Guido Rinoldi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ringrazio. Dopo essermi recata all'Expo lo scorso anno, visitando anche Piazzetta Piacenza, ho svolto un'approfondita ricerca che mi ha permesso di scoprire aspetti nuovi e particolarmente interessanti legati a questo evento. Inoltre, Piacenza mi ha accolto in modo molto positivo (sono di Parma e ho frequentato l'Università a Bologna)", ha precisato la vincitrice del Premio.

Nella foto, da sinistra, il dott. Crosta, Direttore generale della Banca di Piacenza, la dott.ssa Corini, il dott. Coppelli, Condirettore generale e il rag. Boselli, Vice Direttore generale.



80 anni di storia
80 anni di utili
80 anni di dividendi

Banca di Piacenza

27ª Banca
su 462
di categoria
per attivi

Conosci la "Tessera Socio"?

(per i Soci Banca di Piacenza possessori di almeno 300 azioni)



È gratuita, utilizzabile come tessera BANCOMAT/PagoBANCOMAT nazionale e di riconoscimento per iniziative e sconti.

(Per chi lo desidera anche senza la funzionalità BANCOMAT/ Pago BANCOMAT)

NON SIAMO LEGATI A NESSUNO

Possiamo acquistare
e vendere
i prodotti migliori e
più sicuri

È QUEL
CHE FACCIAMO

la nostra storia lo dimostra



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

La forza di una comunità
a difesa dei suoi valori



**Una sola carta,
il tuo mondo a
portata di mano**

CartaIBAN
Semplice, economica
e completa

La Banca indipendente
al servizio del territorio

CartaIBAN

Arriva l'alternativa low cost
ai tradizionali conti correnti:
CartaIBAN, attiva sui circuiti
nazionali **BANCOMAT**
e **PagoBANCOMAT**,
ti consente di effettuare
alcune operazioni tipiche
di un conto.
**Più facile di così
solo CartaIBAN!**

**In una sola carta
un mondo
di operazioni**

- Ricarica e versamento
contanti
- Accreditamento dello stipendio
e della pensione
- Invio e ricezione
di bonifici bancari
- Ricariche telefoniche
- Domiciliazione utenze

(Semplice, economica
e completa!)

**RIVOLGERSI
AGLI SPORTELLI
DELLA**

**BANCA DI
PIACENZA**
LA NOSTRA BANCA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni
contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli
della banca e sul sito www.bancadipiacenza.it

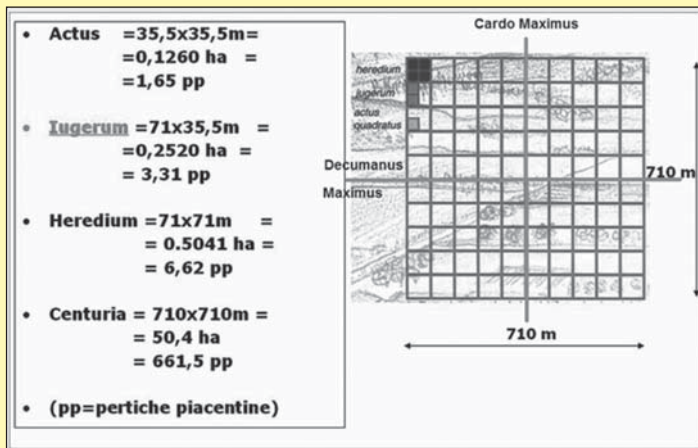
BANCAflash ANCHE VIA E-MAIL

un canale più veloce ed ecologico: la posta elettronica
Invia una e-mail all'indirizzo bancash@bancadipiacenza.it
con la richiesta di "invio di **BANCAflash** tramite e-mail"
indicando cognome, nome e indirizzo: riceverà il notiziario in formato elettronico
oltre ad una pubblicazione edita dalla Banca

LE DUEMILA CENTURIE DELL' AGER PLACENTINUS

di Gigi Rizzi

Nel libro V della sua *Geografia*, Strabone, ai primi decenni del I secolo della nostra era (e a più di 80 anni), lodava apertamente le caratteristiche peculiari della Cisalpina, più ampia area comprendente anche le nostre campagne a sud di *Placentia*, il cosiddetto *Ager Placentinus*. Ascoltiamolo: «Segno evidente della fertilità di questi luoghi sono la vigorosa e densa popolazione ... e la ricchezza, grazie alle quali i Romani che risiedono qui godono di una condizione di superiorità rispetto al resto dell'Italia. Infatti la terra coltivata produce frutti in gran quantità e di ogni specie e i boschi una



La Centuria

tale abbondanza di ghiande che la città di Roma si nutre per la maggior parte dei suini allevati qui. ... Le botti fanno fede della grande quantità di vino prodotto: esse sono di legno e più grandi di case».

Ai tempi di Strabone *Placentia* prosperava già da più di due secoli, ma quanto leggiamo è chiaramente il risultato del buon lavoro compiuto dagli abitanti della 53ª colonia di diritto latino, la *Ianua Aemiliae*.

La Pianura Padana in genere cambiò profondamente i modi della colonizzazione romana, soprattutto per la grande ricchezza che rappresentava agli occhi dei romani stessi e portò ad una colonizzazione più aggressiva, anche nei confronti delle popolazioni autoctone.

I romani furono sempre assai attenti al territorio e vi si insediarono sempre in maniera assai intelligente, sia modificandolo, sia sfruttandone al meglio le caratteristiche ambientali.

I principi della castrametazione, cioè della deduzione di colonia militare, furono accompagnati da grandi opere di intervento sul territorio che fu bonificato, disboscato e riorganizzato con una complessa rete di rivi.

Il territorio assegnato a *Placentia* ammontava a circa 1.000 kmq e, come sappiamo, fu di notevole importanza, dato che la sua fondazione fu affidata ad un collegio di triumviri.

A tale attività di organizzazione territoriale seguiva la cosiddetta *limitatio* (da *limes*, confine), nome con cui si definiva la centuriazione che era, pertanto, una delimitazione del territorio attraverso confini. Questa consisteva in un sistema di razionale suddivisione del territorio destinato alla distribuzione agli abitanti della *colonia* (da *colonus*, coltivatore) e la sua attuazione era affidata a particolari posti, gli *agrimensores* che avevano perfezionato quanto derivato dalla *etrusca disciplina* degli aruspici.

La teoria prevedeva che il territorio venisse diviso in *centuriae*, cioè in reticoli quadrati di circa 710 metri di lato (50 ettari circa), a loro volta suddivisi in 100 *heredia*, poderi (da cui il nome di centuria), di due *iugera*, rappresentando quest'ultimo l'area di due *acti* (quadrati di 35,5 m di lato) e cioè l'apprezzamento che una coppia di buoi poteva arare in una giornata e destinato all'assegnazione ad una famiglia di *coloni* (3,31 pertiche piacentine di oggi, vedi *Figura*).

La tracciatura del territorio era ottenuta con la *groma*, sorta di sistema di traguardi, che veniva posizionato in corrispondenza dei due assi principali del reticolo, detti *Cardo Maximus* (con orientamento circa Nord-Sud) e *Decumanus Maximus* (orientamento circa est-ovest).

Fondamentale risultava la scelta dell'orientazione delle maglie della centuria e, di conseguenza, dell'area centuriata: poteva essere *secundum coelum*, cioè secondo i punti cardinali, oppure *secundum naturam*, cioè secondo le caratteristiche del territorio; nell'*ager placentinus* prevalse quest'ultima, con la quale si volle rispettare il criterio di favorire le principali linee di deflusso dei rivi della zona nella loro corsa verso il Po. Le tracce di tali divisioni territoriali sono ancor oggi parzialmente rilevabili in alcune zone a sud di Piacenza e ad est, a settentrione della Via Emilia; sono individuate da tutte quelle divisioni prediali (rivi, viottoli, filari di colture, strade etc.), rettilinee e parallele, tali da richiamare le dimensioni delle maglie centuriali con una scansione di 710 metri, il lato della centuria; tipiche quelle delle zone tra Gossolengo, Gariga, Settima, Quarto e S. Giorgio. Purtroppo le caratteristiche dei nostri torrenti sono tali che, nel tempo, non hanno sopportato la mancanza delle dovute solerti azioni di sorveglianza fluviale dei secoli bui e le conseguenti esondazioni hanno in buona parte cancellato le tracce delle originali 2000 centurie.



"PACCHETTO SOCI JUNIOR"

Tutti i vantaggi previsti dalla nuova convenzione riservata ai Soci di età tra i 18 e 35 anni con un numero di azioni compreso tra 100 e 299, custodite presso il nostro Istituto

PIANO PROGRAMMATO DI ACQUISTO DI AZIONI

- Consente ai giovani Soci o agli aspiranti Soci di usufruire dei vantaggi connessi al Pacchetto Soci Junior (possesso minimo: 100 azioni) già a partire da un primo acquisto di 50 azioni della Banca.
- Le restanti azioni – fino al completamento del Pacchetto – potranno essere richieste mediante il "Piano programmato di acquisto di azioni"

CONTO CORRENTE

- Nessun canone annuo
- Numero di operazioni ILLIMITATE
- Nessuna spesa di fine anno
- Nessuna spesa di rilascio carnet assegni allo sportello
- Condizioni agevolate sull'importo dell'affidamento
- Condizioni agevolate sul tasso debitore annuo entro ed extra fido

CARTE DI PAGAMENTO

- Canone annuo agevolato per il rilascio della carta di debito nazionale BANCOMAT/PagoBANCOMAT e internazionale Cirrus/ Maestro
- Nessuna spesa di prelievo con tessera Cirrus/Maestro presso gli sportelli automatici di tutte le banche in Italia e all'estero (solo Paesi SEPA)
- Carta di credito: **CartaSi Like Card**, GRATUITA il primo anno e sempre gratuita negli anni successivi in caso di utilizzo non inferiore ad un importo predefinito

CARTA PREPAGATA (CIRCUITO VISA)

- Carta nominativa di CartaSi "Carta Uniti", con validità 5 anni, sempre gratuita, come pure la prima ricarica

INTERNET BANKING

- Nessun canone annuo per servizio di internet banking (prodotto Pcbank family e Mobile con profilo documentale, informativo e base, con dispositivo di sicurezza gratuito "Secure call") e phone banking

DOSSIER TITOLI

- Custodia e gestione GRATUITE di tutti i titoli limitatamente al dossier ove sono collocate le azioni della Banca di Piacenza

CONTI DI DEPOSITO VINCOLATO E CERTIFICATI DI DEPOSITO

- Condizioni agevolate sul tasso nominale annuo lordo di periodo

MUTUI E FINANZIAMENTI

- Condizioni agevolate e nessuna spesa di istruttoria e commissioni di erogazione su tutte le tipologie di mutui chirografari e sui mutui ipotecari prima casa
- Condizioni agevolate sull'importo del finanziamento "Prestito Liberalemente" a T.A.N. zero, per sostenere le spese relative alla formazione, istruzione e alla crescita culturale nel suo complesso (offerta valida fino al 31/12/2016 - TAN 0% TAEG 0% in vigore al 1/10/2014)

FINANZIAMENTO PATENTE E VAI

- Finanziamento fino al 100% della spesa sostenuta per l'iscrizione e le guide. Inoltre, è previsto il tasso zero e l'azzeramento delle spese di istruttoria (offerta valida fino al 31/12/2016 - TAN 0% TAEG 0% in vigore al 1/05/2016)

PRESTITO PASSPARTÙ "EDIZIONE SPECIALE"

- Finanziamento per l'acquisto di veicoli, beni di consumo, rinnovo degli infissi e ristrutturazione degli immobili a condizioni agevolate di tasso con l'esenzione delle spese di istruttoria e commissioni di erogazione

CASSA SOCI

- Presso la Sede centrale e l'Agenzia 1 (via Genova, 37) sono presenti apposite casse con operatività CASSA SOCI dedicata esclusivamente ai Soci

CURIOSITÀ PIACENTINE

Vendetta templare

Sui Templari e la loro fine circolano molte storie. Una vuole che l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay lanciasse dal rogo (1314) la maledizione contro i persecutori dell'Ordine: giustiziati entro un anno il papa e il re di Francia, per mano di templari. Il piano della vendetta sarebbe stato messo a punto dai monaci superstiti proprio a Piacenza, precisamente nei sotterranei della chiesa del Santo Sepolcro. Scelta non a caso, perché nel 1050 lì appreso già esisteva una chiesa dedicata al Santo Sepolcro di Gerusalemme, e da quei luoghi aveva preso avvio la prima grande crociata.

Nell'anno che seguì, Papa Clemente V fu avvelenato con polvere di smeraldo (defunto il 20 aprile). Filippo il Bello morì (il 29 novembre) in seguito a un incidente di caccia abilmente provocato: il cavallo imbizzarrito all'apparizione improvvisa di un cervo con la croce di Sant'Uberto nel palco delle corna. Leggende, certo. Ma le vie della verità a volte sono misteriose.

da: Cesare Zilocchi,
Vocabolario
di curiosità piacentine,
ed. Banca di Piacenza

**BANCA
DI PIACENZA**

**UNA BANCA
SOLIDA
AL SERVIZIO
DEL TERRITORIO**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi, alle "Informazioni generali", ai mod. SEC- CI e ai fascicoli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.

La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione dei finanziamenti.



CONTABILITÀ NEGLIGENTE DI INIZIO '900

Nel luglio 1908 l'Associazione operaia di Piacenza si trova in difficoltà. Il segretario contabile – tale L. – ha da poco avuto un malore, che lo ha costretto a una delicata operazione chirurgica. Il 22 di quel mese la società pensa a sostituirlo, e l'indomani – neanche a farlo apposta – le condizioni del segretario precipitano improvvisamente. Il segretario muore e il sodalizio è nel caos. L'associazione scopre che la contabilità era in arretrato al 31 dicembre 1907. Tutto le note successive a questa data erano riportate su un'agenda di difficile interpretazione. La società dà perciò mandato al ragioniere Achille Marina – il socio più anziano – di verificare i conti. Marina “di fronte a tanto disordine” – si legge nel resoconto di fine anno redatto dall'associazione – sente la necessità di farsi aiutare dal rag. Umberto Campelli di Alessandria. Dopo due mesi di lavoro i due convengono che il patrimonio netto dovrebbe essere di 256mila e 113 lire. Ma la realtà è ben differente: le cifre non corrispondono ai valori e ai titoli posseduti dall'ente. Ci sono differenze considerevoli: per quanto riguarda la cassa si registra un ammanco di 7356 lire, nei mutui ipotecari la differenza è di 3350 lire, mentre sono 3088 le lire che mancano all'appello per i prestiti chirografari e cambiari. “Ancora più scabrosa e grave” è la situazione dei prestiti fiduciari, con 2256 lire in meno del previsto: scabrosa perché c'era “una totale confusione tra i titoli estinti e quelli da estinguere”. Nel resoconto sono elencate le numerose voci discordanti: alla fine dell'attenta analisi di Marini e Campelli sono 22.506 le lire in meno rispetto alle note del contabile. Ma l'associazione non se la prende più di tanto nei confronti della memoria del defunto. Il presidente, l'avvocato Cairo, sostiene che le differenze sono dovute al “cumulo eccessivo delle molteplici funzioni (...) per le due qualità di segretario e contabile”. La negligenza “è frutto di disordine e di confusione anziché di malvagità”. L'associazione operaia non si lascia prendere dal panico. “Essa poggia su basi solidissime” – conclude il presidente –, basterà che al nostro sodalizio si rechino alcune riforme che valgano a rendere più semplici e più cauti i suoi movimenti perché questi abbia assicurata un'esistenza rigogliosa e più conforme alle esigenze moderne”.

F. M.

L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA È SEMPRE FRANCESE

Dobbiamo ai cugini d'oltralpe la nascita in città della prima società anonima piacentina per l'illuminazione a gaz. Davanti al notaio Luigi Guastoni, il 7 aprile 1856, in via Sant'Eufemia davanti a due testimoni – il capomastro Giacomo Scaglia e lo scritturale Paolo Peroni – prese vita questa realtà. Spulciando lo statuto si scopre che è Prospero Reyre, fondatore ed amministratore della Compagnia per l'illuminazione a gaz della città di Parma, Alessandria, Firenze, domiciliato a Lyon – “impero di Francia” si legge – dal febbraio 1856, ad avere il compito di illuminare la città. A occuparsi della questione nell'aspetto pratico – “da farsi con tutte le regole dell'arte” – sarà un altro Prospero, anch'egli residente a Lione: di cognome fa De la Chomette e di professione è ingegnere. Nel documento si mettono già le mani avanti: i primi anni saranno sicuramente i meno produttivi per la società. Ma dopo 4 anni da un contratto d'affitto si passerà a costituire una società per azioni. La sede della società a Piacenza avrà il suo domicilio legale nell'ufficio dell'Usina, ma questo solo quando gli abitanti avranno un numero di azioni che superi la metà. E se le azioni venivano comprate da uno residente a Podenzano, piuttosto che di Fidenza? “Saranno considerate piacentine anche quelle che si possedessero da persone di altri Paesi d'Italia” – chiarisce lo statuto. Il capitale iniziale è di 350mila lire. Inizialmente vengono messe in vendita a un prezzo di 500 lire le 700 azioni della società. I piacentini che volevano acquistarle si dovevano rivolgere al consigliere Camillo Piatti. Tra quelli con più di 5 azioni, verranno poi eletti tre rappresentanti per il CdA e a votare saranno solo quelli con almeno due azioni. Alla morte di Reyre, si legge nell'atto notarile, sarà l'azionista con più quote a portare avanti la società. L'officina da gaz cittadina deve alimentare 1500 fiamme: l'area è di 5mila metri quadrati, ed è situata negli orti di Fodesta. Qua verrà edificata anche una casa d'abitazione destinata agli uffici della società, per gli alloggi del direttore e del capo-officina. Sempre in questa zona vengono predisposti tre magazzini per tenere coperto il carbone ed il cok; una sala dei forni di 14 metri per 8,5; quattro forni addossati uno contro l'altro “per la maggior economia del calorico”; una fossa dove destinare acque ammoniacali e catrame; tre depuratori e un magazzino per contenere la calce; Due gazometri da 500 metri cubi. La canalizzazione in ghisa sarà distribuita per illuminare con una buona pressione 7mila metri, sui quali saranno collocate le lanterne municipali. Le diramazioni secondarie per congiungere le lanterne e le fiamme degli abbonati saranno in piombo. Saranno posizionate in città anche 450 lanterne a gaz in sostituzione dei fanali ad olio. Curioso il fatto che dalla Francia sia arrivata l'illuminazione e 160 anni dopo sia ancora una società francese – da quest'estate se ne occupa infatti “Citelum” del gruppo “Edf” – ad occuparsi dei lampioni piacentini.

Filippo Mulazzi

E a Palmanova marcia di protesta per il salario

«O fanno gli scioperi o spacciano»

La sindaca di Gragnano (Pc) sui rifugiati impiegati: «Prima sono disponibili, poi ostili»

CATERINA MANIACI

■ ■ ■ A Gragnano Trebbiese, in provincia di Piacenza, qualche problema c'è stato, eccome. E ce ne sono stati a Palmanova, in Friuli. Proteste, nessuna voglia di collaborare, qualche espulsione. Dare lavoro ai migranti è una opzione già sperimentata da diversi sindaci, con risultati più che altro negativi. Ma il prefetto Mario Morcone rilancia: coinvolgiamoli nel lavoro. «Alcuni sindaci hanno già attivato progetti di volontariato che vedono i migranti protagonisti. È ora di fare un passo in avanti». È questa in sostanza la proposta, lanciata in un'intervista al *Corriere della Sera*. A cui risponde il ministro dell'Interno, Angelino Alfano: nel lavoro «la precedenza agli italiani». Il ministro appoggia la proposta di Morcone, ma precisa: «Per noi la regola è prima gli italiani. Altra cosa è volontariato che permetta a profughi di darsi da fare».

Sì, appunto, alcuni sindaci hanno già fatto esperienza sul campo. Un caso è quello di Gragnano Trebbiese, paese di circa 5000 abitanti nella provincia pavesa. Lo racconta a *Liberò* il sindaco, Patri-

zia Calza, che ad aprile aveva fatto conoscere quel che succedeva a Gragnano, con realismo privo di polemica. «Avevamo accolto un gruppo di migranti, tredici persone, pakistani, a cui abbiamo proposto di svolgere lavori socialmente utili, su base volontaria», spiega. Due, tre ore la mattina, a tagliare l'erba nei giardini pubblici, a tenere puliti i marciapiedi, cose del genere... «Una buona parte di loro

aveva accettato, poi hanno cambiato atteggiamento. Vedendo che pur non facendo niente, gli altri venivano assistiti lo stesso, hanno incrociato le braccia anche loro. Alcuni erano diventati ostili, poi c'è stato anche chi ha pensato bene di mettersi a spacciare...».

Ora, con un secondo gruppo di persone provenienti dall'Africa, le cose vanno decisamente meglio, anche se, per esempio, «due fra loro hanno assunto atteggiamenti da «sindacalisti» a oltranza, con proteste inutili, nessuna collaborazione, rifiuto di seguire corsi per imparare l'italiano, cercando di coinvolgere anche gli altri. Sono stati allontanati». In sostanza, spiega il sindaco, «io condivido la proposta di coinvolgere i migranti nel lavoro, perché penso

sia fondamentale per una reale integrazione. Non possiamo però negare che questi arrivi così massicci rappresentino un'emergenza. Il lavoro volontario è un passo da fare in qualunque comunità, ma occorrerebbe un passo in più: riflettere sull'opportunità di imporre queste attività, farle diventare obbligatorie, attraverso una normativa studiata appositamente, evitando ogni forma di sfruttamento». E per chi non volesse aderire? «Se non vengono accettate queste norme, se non si accettano le condizioni richieste perché possano essere vagliate le loro posizioni di richiedenti asilo, dovrebbero scattare i meccanismi di espulsione».

Poi c'è il caso di Palmanova. Nel settembre scorso qui si è svolta addirittura una «marcia» di protesta di una trentina di profughi afgani, ospitati nella cittadina friulana, contro la possibilità di lavorare per ricambiare l'ospitalità. Avrebbero dovuto iniziare a lavorare, ma quando hanno capito che non sarebbero stati pagati si sono messi in marcia verso Udine per incontrare il prefetto. E si scatena la bufera polemica sulle parole di Morcone. Un commento su tutti, quello di Matteo Salvini via tweet: «Vallo a spiegare ai 4 milioni di disoccupati... Questo è fuori, io licenzerei e lo metterei su un barcone!!!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da *Liberò*, 19.8.16

Patrizia Calza

L'intervento.

Una Popolare la vera sorpresa positiva degli stress test

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Sugli stress test e sul salvataggio del Monte dei Paschi si è aperto quest'estate un dibattito di riguardo. Le grandi assenti, con l'eccezione di alcuni giornali fra i quali *Avvenire*, non ne hanno proprio parlato. Vediamo, allora, di fare noi il punto.

Gli osservatori indipendenti rilevano anzitutto questo: un decimo degli sforzi fatti per Mps avrebbe evitato la vicenda delle 4 banche andate in risoluzione (tre Casse ed ex Casse e una Popolare). L'idea che ci si è fatti è che il bonapartismo economico (specie internazionale) non vede di buon occhio le banche medio-piccole (assicurano la concorrenza) e, fra queste, in ispecie quelle che, fin dalla nascita dello Stato unitario, sono in sé indipendenti dal potere politico.

Negli stress test, poi, la vera sorpresa positiva è stata quella del Banco Popolare e cioè di una Popolare. Senza considerare altri dati, fra le 5 sottoposte all'esame "scenario avverso" è quella che ha l'indice di patrimonialità/solidità più alto, e per essa i test dell'Eba – di per sé astrusi, e fondati su scenari ipotizzati e quindi non oggettivi né certi – non hanno neppure tenuto presente l'aumento di capitale di recente positivamente portato in porto dal Banco. Segno evidente che il modello popolare non può, di per sé, essere posto in discussione (e che funziona, se lasciato funzionare).

«L'idea che ci si è fatti è che il bonapartismo economico (specie internazionale) non vede di buon occhio le banche medio-piccole perchè assicurano la concorrenza»

Quanto a Mps, il salvataggio – per il quale resta comunque sempre l'alea della speculazione – viene operato con il determinante intervento di 7 banche estere (che entreranno, così, nel mercato domestico, ancora una volta a gamba tesa), coordinate da una sola banca italiana. Per le 4 famose banche, l'Europa ha invece imposto (sia pure solo con telefonate e mail, comunque non impugnate avanti la Corte di giustizia europea) che le banche private italiane non provvedessero come si erano offerte di fare al loro salvataggio. Anche se poi – tutte indistintamente – sono

state chiamate a finanziare il risanamento e il rimborso ai risparmiatori a disastro avvenuto e a discredito (e sfiducia sull'intero sistema) ad ampie mani disseminato.

Il problema generale dei crediti deteriorati, infine, rimane. Ma le banche medio-piccole (Casse o Popolari che siano) ne hanno meno delle altre, per la conoscenza del territorio che le caratterizza. E per loro, come per quelle di diverse categorie giuridiche, le sofferenze sono anzitutto il frutto della politica che, provocando la caduta dei valori immobiliari a mezzo di una perversa tassazione, ha devastato le garanzie bancarie, con le relative conseguenze. Alcune Popolari, certo, sono state mal amministrate. Quello che in esse è avvenuto è comunque sempre meno – in termini sia qualitativi sia quantitativi, per non parlare del grado di invadenza della politica – rispetto a quanto si è verificato in casa Mps. A ri-

**«Il problema generale dei crediti deteriorati, infine, rimane
Ma le banche medio-piccole
(Casse o Popolari che siano)
ne hanno meno delle altre, per la
conoscenza del territorio»**

prova, ancora una volta, che c'entrano le persone che reggono un istituto e non la categoria giuridica di appartenenza (Popolare o no). Ed a riprova, altresì, che le banche non hanno bisogno di provvedimenti coattivi del governo e neppure di incessanti normative che, oltre che aumentarne a dismisura i costi, fanno sì che i regolatori, in sostanza, non siano solo dei vigilanti, ma coloro che in realtà guidano le banche, senza peraltro averne la responsabilità (problema che, come altri, non affascina, invece e come dovrebbe, l'Europa). Prova entrambe le cose (costi e guida esterna, di fatto) la circostanza che non si sono mai avuti casi ricorrenti di rovesci di banche come da quando si è passati dal tradizionale concetto di "sana e prudente gestione" ad uno così invasivo che, sulla sua base, si impongono persino le "quote rosa" peraltro da sempre applicate, nelle Popolari, in presenza di idonee possibilità.

* Presidente Assopopolari

da *Avvenire*, 20.8.16

Nuovi azionisti

La continua sottoscrizione di nuove azioni ci caratterizza. Siamo una cosa sola con la nostra terra.

VISITA IL SITO DELLA BANCA

Sul sito della Banca (www.bancadiapiacenza.it) trovi tutte le notizie – anche quelle che non trovi altrove – sulla tua Banca.

Il sito è provvisto di una "mappa", attraverso la quale è possibile selezionare – con la massima celerità e facilità – il settore di interesse (prodotti finanziari e non – della Banca, organizzazione territoriale ecc.)

**LE ALTRE
PASSANO****LA NOSTRA BANCA
RIMANE**

Le BANCHE DI TERRITORIO
sono il futuro DELLE COMUNITÀ
Le banche che fanno solo RACCOLTA
non aiutano il territorio

*La mia Banca
la conosco
Conosco tutti
SO DI POTERCI
CONTARE*



CONSULENZA ASSICURATIVA DI ALTO LIVELLO ALLA BANCA DI PIACENZA

Si sta sempre più affermando nel mercato bancario l'interesse ad offrire alla clientela soluzioni assicurative su misura.

La Banca di Piacenza, da sempre attenta alla qualità dei propri servizi, in collaborazione con Arca Assicurazioni ha creato figure professionali altamente qualificate, che hanno appreso le modalità per garantire ai clienti una consulenza personalizzata attraverso la condivisione di un percorso di analisi basato sulle effettive esigenze di tutela dei rischi.

Il Master Assicurativo denominato "Progetto Leonardo" si è articolato in più fasi ed ha compreso incontri in aula, spiegazioni dei contenuti tecnici delle polizze, analisi dei rischi e delle necessità della clientela, affiancamenti con lo specialista della Compagnia presso le filiali.

Durante alcune di queste sessioni sono intervenuti docenti di spicco del mondo assicurativo e del giornalismo finanziario.

Al termine di questo percorso, i 16 partecipanti, hanno redatto ed esposto una tesi a completamento della propria formazione.

Il gruppo dell'Ufficio Bancassicurazione della nostra Banca ha supportato il progetto e, visto il successo riscontrato, proseguirà con una nuova edizione.

*C'è una banca
a Piacenza
che per tutti
è
LA BANCA*



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

CALCIO DILETTANTISTICO - Una squadra per volta -

a cura di Giacomo Spotti

USD GOTICO GARIBALDINA

L'estate 2016 ha portato al Gotico Garibaldina un regalo che ripaga la società di tutti gli sforzi fatti nel corso degli ultimi anni. La società del presidente Lusignani, infatti, al rush finale sulla composizione dei campionati è stata ripescata in Eccellenza, nei piani alti del calcio dilettantistico, a un passo dal semiprofessionismo, che è rappresentato dallo scalinone superiore, la Serie D.

Per la società nata nel 2007 dalla fusione tra il Gotico Piacenza e la storica Garibaldina, è la "prima volta" in un campionato così importante, nel quale dovrà confrontarsi con numerose realtà emiliane e in cui militano altre due compagne di viaggio piacentine, il Carpaneto e il Nibbiano/Valtidone.

La squadra allenata da mister Costa, che tanto bene ha fatto nelle ultime stagioni, ricorderà sicuramente il ruolo di matricola: non sarà facile raggiungere la salvezza, ma i dirigenti, con in testa il Direttore Sportivo Paolo Nigrelli, non vogliono assolutamente lasciare nulla di intentato e per fare ciò hanno condotto un buon mercato estivo puntando sul rinnovo del "vecchio gruppo", con l'aggiunta di alcuni acquisti interessanti. Sono arrivati al Gotico Garibaldina i difensori Matthieu Carini (1988 dal Nibbiano) e Samuele Francone (1998 dal Piacenza), i centrocampisti Paolo Dosi (1995 dal Carpaneto) e Salvatore Stingo (1998 dal Pro Piacenza), gli attaccanti Mario Cambielli (1993 dal Pallavicino) e Riccardo Bertelli (1996 dal Carpaneto). Graditi ritorni alla casa madre sono anche quelli del portiere Marco Villa, del difensore Elia Pietro e del centrocampista Amedeo Agosti.

Come detto, l'obiettivo è quello della salvezza della prima squadra, ma al Gotico Garibaldina grande attenzione è sempre stata riposta anche nel settore giovanile tanto che il club ha nel centro sportivo a Sant'Antonio, in via Padre Davide da Bergamo, il vero e proprio fiore all'occhiello, in cui far crescere i ragazzi che giocano a pallone. All'eccellente campo centrale, da sempre uno dei più belli della provincia, nel corso degli anni sono stati affiancati altri due campi in erba naturale per le partite delle giovanili più un campo da calcetto in erba sintetica. Un investimento importante, quello fatto dalla società del presidente Lusignani, in particolare per far allenare i circa 250 bambini della linea



Il Gotico Garibaldina che si appresta ad affrontare la stagione 2016-2017 nel campionato di Eccellenza (foto Sportpiacenza.it)

verde, formata da: Scuola Calcio, 2 squadre Pulcini, 3 squadre Esordienti, 2 squadre Giovanissimi, 2 squadre Allievi e 1 squadra Juniores.

Rosa Prima squadra

Portieri: Matteo Anelli, Marco Villa ('94 rientro dal Santo Stefano). Difensori: Elia Pietro ('98 rientro dal Pro Piacenza), Roberto Pagani ('91), Tommaso Zanaboni ('97), Matthieu Carini (dal Nibbiano), Alessandro Cavicchia, Samuele Francone ('98 dal Piacenza). Centrocampisti: Giovanni Gardella, Mite Stojkov, Rogerio Mawa, Paolo Dosi ('95 dal Carpaneto), Amedeo Agosti, Salvatore Stingo (dal Pro Piacenza). Attaccanti: Giacomo Perazzi, Fabio Centofanti, Mario Cambielli (dal Pallavicino), Riccardo Bertelli ('96 dal Carpaneto), Matteo Raggi ('97).

Dirigenza

Presidente: Filippo Lusignani. Direttore generale: Fabio Molinelli. Vicepresidente: Stefano Zanaboni e Gianluca Micconi. Direttore tecnico: Massi-

mo Parmigiani. Direttore Sportivo: Paolo Nigrelli. Team Manager: Paolo Villa. Responsabile settore giovanile: Stefano Verdi.

Allenatori area tecnica

Prima squadra: Paolo Costa, vice Carlo Biani. Juniores: Fabio Ponzini, Allievi 2000: Gianmarco Maestri. Allievi 2001: Francesco Risposi. Giovanissimi 2002: Maurizio Cremona. Giovanissimi 2003: Paolo Fornasari. Esordienti 2004 A: Leonardo Racano. Esordienti 2004 B: Fabio Miserotti. Esordienti 2005: Davide Bulla. Pulcini 2006: Massimo Groppi. Pulcini 2007 Alessandro Sacchi e Cristian Anelli. Pulcini 2008: Amedeo Sicuro. Istruttori Scuola Calcio: Sandro Groppelli e Alessandro Sacchi.

Preparatore atletico prima squadra e preparatore dei portieri: Igor Zanelli. Preparatore portieri Juniores e Allievi: Rinaldo Polledrilli. Preparatore portieri Giovanissimi ed Esordienti: Andrea Boglioli.

COSE DI CHIESA

AL SACERDOTE SI AUGURA PROSIT

C'è una forma di augurio oggi poco diffusa, che permane nell'uso liturgico. Si tratta dell'interiezione *prosit!*, terza persona singolare del presente congiuntivo del verbo latino *prodesse* (da *pro*, "a favore", + *esse*, "essere") che si traduce "giovare", "essere utile". Dunque, *prosit!* significa "giovino!". L'augurio era un tempo molto diffuso nei brindisi e anche in conseguenza di uno starnuto, in questo caso con la stessa accezione di "Salute!". In area tedesca e inglese il *prosit!* era particolarmente conosciuto.

Prosit! è altresì una formula augurale, che viene indirizzata al sacerdote quando ritorna in sacrestia dopo la celebrazione della messa. Guardando verso la croce i chierichetti o, come dall'ultimo concilio si dice, i ministranti, si rivolgono al celebrante con questo antico saluto. Il *prosit!* è come un "sia bene per te, ti giovino, ti sia vantaggio!" (l'aver celebrato, sottinteso). Il sacerdote risponde "vobis quoque" o con espressioni simili, come "Deo gratias et vobis".

LA COSTITUZIONE E LA BELLEZZA

C'è anche un piacentino (anzi, *il Piacentino*) in questa preziosa pubblicazione nella quale un costituzionalista d'eccezione come Michele Ainis ed un critico d'arte celeberrimo come Vittorio Sgarbi commentano titoli e articoli della nostra Costituzione.

Il Piacentino (grande giurista della scuola dei glossatori civilisti; morì nel 1192 a Montpellier, dove aveva fondato la scuola di diritto civile) lo cita Ainis – definendolo «doctor legum» ed anche poeta – nel commentare l'art. 2 della Costituzione e facendo al proposito presente come lo Stato (lui lo scrive con la S maiuscola) di diritto si fonda sul principio dell'affidamento, che regola i rapporti tra governanti e governati: un patto di «dealtà giuridica», il cui tradimento «è anche un tradimento della bellezza promessa dal diritto, giacché l'incanagliamento dei nostri rapporti politici e sociali ci ha imbruttito, ci ha reso tutti più informi o più deformi».

«Non so – scrive dal canto suo Sgarbi – quanti riescano a realizzare lo spirito di questo articolo 2, che trovo tendenzialmente velleitario e piuttosto retorico». La società e i raggruppamenti politici – spiega il grande critico – «sono in un degrado così avanzato, che non possiamo adempiere ai doveri inderogabili della solidarietà politica perché non sappiamo in cosa essa consista, ovvero quale sia il senso di riunirsi in una comunità che ha obiettivi, ideali e valori comuni e che si chiama partito».

La pubblicazione è edita, nella collana *i Fari*, da *La nave di Teseo* (editrice recentemente fondata dalla sorella di Sgarbi, com'è noto). Ricco l'apparato fotografico. Completo indice dei nomi.



Michele Ainis
Vittorio Sgarbi
La Costituzione e la Bellezza

i Fari La nave di Teseo



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

**DUBBI
SULLA
CONVENIENZA
DELLE
BOLLETTE
DI LUCE
E GAS?**

**VIENI
A TROVARCI
E PORTALE
DA NOI**

Presso il
REPARTO COMMERCIALE
della SEDE CENTRALE
i nostri consulenti
sono a tua disposizione
per informazioni
e chiarimenti

UN CAPOLAVORO RITROVATO

Presso la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, sezione manoscritti, è conservata una importante opera cartografica datata 1617-1620. Si tratta dell'*Atlante della Diocesi di Piacenza* di Alessandro Bolzoni (1547/8-1636), architetto ed ingegnere piacentino.

L'opera è divisa in due libri: *Sopra la diocesi di Piacenza* (Libro primo, ff.1-42) e *Sopra le ville, castelli et altri di questo ducato di Piacenza* (Libro secondo, ff. 45-100) ed è dedicata al cardinale Odoardo Farnese (1573-1626), a Ranuccio I duca di Parma e Piacenza (1592-1622) e all'arcivescovo di Piacenza Giovanni Linati¹.

L'*Atlante* storico-cartografico e descrittivo di Piacenza e del suo territorio, è stato definito da Roberto Almagià, nel 1929, «un lavoro cartografico eccellente, superiore d'assai alla carta maginiana»², con riferimento all'opera del cartografo Giovanni Antonio Magini³.

Le due piante della città di Piacenza, *Pianta dell'antichissima et nobilissima città di Piacenza et con tutte le sue chiese e strade* e *Pianta della città di Piacenza* con indicazione delle vie d'acqua e dei mulini con le tredici accurate tavole corografiche indicanti i vicariati in cui è suddivisa la Diocesi di Piacenza, sono accompagnate da una minuziosa descrizione topografica, nonché ecclesiastica, statistica, tributaria, storica della città e del suo contorno, con l'indicazione delle strade principali, dei fiumi e torrenti principali, del porto sul Po, delle acque del Trebbia, dei Molini e rivi dentro la città, e così via. Alessandro Bolzoni ci offre, pertanto, oltre ad un notevole contributo cartografico, anche una preziosa testimonianza dello *stato delle anime* del territorio piacentino negli anni 1617-20.

L'analisi del manoscritto è l'occasione per delineare la figura del poliedrico architetto piacentino, al servizio del duca Farnese e della comunità di Piacenza. Egli fu cartografo, geografo, agrimensore, si occupò di topografia (perfezionò la bussola topografica allora in uso), di statistica, realizzò lavori imponenti di sistemazione sul Po (il Taglio del fiume Po del 1593, opera a cui è maggiormente legata la sua fama), restaurò alcuni castelli, incluso quello di Podenzano⁴.

Col contributo della Banca e della Diocesi, l'*Atlante* viene ora pubblicato a cura di Stefano Pronti, con testi illustrativi di Chiara Abbate (prefazioni del Vescovo Ambrosio e del Presidente Sforza Fogliani).

¹ Raccolta farnesiana, Ms. XII D 65.

² R. ALMAGIÀ, 1929, p. 58.

³ G.A. MAGINI, *Atlante d'Italia*, Bologna 1620.

⁴ P. ZANI, 1819, I, 4, p. 157. L. AMBIVERI, 1879, p. 112; L. MENSI, 1899, p. 73; G. FIORI, 1969; F. ARISI, 1969, pp. 366-367; C. ARTOCCHINI, 1983, p. 294.



BANCAflash

**Oltre
24mila copie**

Il periodico
col maggior
numero di copie
diffuso a Piacenza



CURIOSITÀ TRA GLI 80 ANNI DI STORIA DELLA BANCA

1953: NASCE LA NUOVA SEDE CENTRALE E SCOMPARE L'ORINATOIO INDECOROSO

Fondata ottanta anni fa - il 25 giugno 1936 - e operativa dal 2 gennaio 1937 negli uffici messi a disposizione dal Consorzio Agrario Provinciale al piano terreno di Palazzo Galli, la nostra Banca, nonostante le ovvie difficoltà dei primi tempi, iniziò subito a crescere e a configurarsi come un importante punto di riferimento per l'economia del nostro territorio.

Grazie ad una gestione oculata e lungimirante e alla fiducia riscossa tra i piacentini, il nostro Istituto riuscì infatti ad aprire la sua prima filiale dopo soli dieci mesi di operatività, a Borgonovo Val Tidone, e a chiudere in attivo il suo primo bilancio (oltre due milioni e seicentomila lire di raccolta complessiva ed un utile netto di 31.951,50 lire). Una crescita continua e costante che, già a metà degli anni Quaranta, obbligò il Consiglio di Amministrazione - a quel tempo presieduto dal dott. Giacomo Fioruzzi - ad attivarsi per cercare una nuova sede più grande.

Tramontata l'ipotesi di poter ottenere in affitto altri locali a Palazzo Galli da parte del Consorzio Agrario, il Consiglio di Amministrazione, dopo aver esaminato alcuni immobili teoricamente idonei ma ritenuti eccessivamente onerosi, deliberò l'acquisto del palazzo di proprietà del conte Guido Barattieri di S. Pietro, ubicato ai civici 18/22 di via Mazzini e 11/13 di cantone Lampugnani. Prima di procedere all'acquisto dell'intera proprietà - costituita non solo da Palazzo Barattieri, ma anche dalle ex scuderie all'angolo tra via Mazzini e via Mentana (a quel tempo cantone *del Cappello*) - il Consiglio di Amministrazione richiese, con lettera datata 25 settembre 1949, la prescrizione autorizzatoria alla Succursale di Piacenza della Banca d'Italia. Ottenuta l'autorizzazione dall'autorità di vigilanza, la Banca, rappresentata dal Presidente Fioruzzi, poté concludere l'acquisto dell'immobile di proprietà del conte Barattieri. L'atto d'acquisto venne rogato il 18 marzo 1950 dal notaio Paolo Giacoboni e la proprietà dell'immobile passò definitivamente alla Banca per un corrispettivo di dieci milioni di lire.

Il corpo principale dell'edificio era stato adibito fino a quel momento a residenza della famiglia dei Conti Barattieri, mentre le ex scuderie erano state sede fino al 1940 della filiale piacentina della Banca Commerciale Italiana e dal 1942 al 1944 della Mensa del Popolo (vedi *BANCAflash* n. 165).



“Detto fabbricato - si legge testualmente nel rogito - è per una parte, e precisamente per la metà di Levante, ad un solo piano, senza cantina e per l'altra metà (verso il lato di Ponente) a tre piani fuori terra, con solai, cantina e corte”.

I lavori per il rifacimento dell'immobile (che interessarono la parte di edificio sino agli attuali scalini che davano accesso al Salone, dove era collocato il “bancone” casse) iniziarono tra il 1950 e il 1951 e vennero eseguiti dalla Ditta Zanetti; il progetto fu firmato dall'arch. Mario Bacciocchi mentre il cantiere venne diretto dal geom. Giovanni Bertola. Alberto Aspetti, stimato pittore e restauratore piacentino, curò le decorazioni pittoriche ancora oggi visibili nell'androne d'ingresso del palazzo, mentre Luciano Ricchetti, nel 1952, impreziosì l'attuale Sala del Consiglio (allora, la sede dell'Assemblea annuale) con il grande affresco intitolato “Sintesi storica della città di Piacenza”.

I lavori vennero portati a termine con grande tempestività tanto che il bilancio 1952 venne presentato ai Soci, nella prima-

vera del 1953, proprio nella nuova Sede. Prima di poter dare vita all'inaugurazione ufficiale, tuttavia, gli Amministratori della Banca dovettero risolvere un piccolo, ma fastidioso, problema di natura igienico-sanitaria. All'angolo tra via Mazzini e cantone Lampugnani, contro il muro perimetrale dell'immobile, vi era infatti un orinatoio di uso pubblico che non offriva certo un bello spettacolo, e nemmeno una gradevole fragranza, ai passanti e ai clienti della Banca. Gli Amministratori dell'Istituto inviarono, a tal fine, una lettera al Comune di Piacenza, in data 24 novembre 1952, evidenziando che “...tale orinatoio è indecoroso e nei mesi caldi, manda esalazioni sgradevoli. Con la presente saremmo a prospettare a cotesta On.le Amministrazione la necessità di eliminare tale orinatoio, in considerazione anche della vicinanza delle latrine pubbliche poste in piazza Cavalli...”

Problema, a quanto pare, risolto in breve tempo grazie anche alla disponibilità della Banca, che si fece carico delle spese per la rimozione dell'orinatoio indecoroso.

R.G.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERTONCINI MARCO - Già Segretario generale della Confedilizia.

BRAGALINI LEONARDO - Storico dell'arte con specializzazione sulla pittura dell'Ottocento italiano. Consigliere della Galleria Ricci Oddi di Piacenza.

DE' LUCA LORENZO - Già Viceprefetto Vicario di Piacenza.

FANTINI MARCO - Pensionato Banca di Piacenza.

GIONELLI ROBERT - Giornalista, consulente di comunicazione. Cultore e appassionato di storia piacentina. Delegato Provinciale CONI per il quadriennio olimpico 2015-2016.

LEONE ERNESTO - Cultore di storia piacentina.

MAIAVACCA GIANMARCO - Segreteria Comitato esecutivo della Banca.

MULAZZI FILIPPO - Giornalista de *Il Piacenza* e de *il nuovo giornale*.

NENNA GIUSEPPE - Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca.

PANCINI STEFANO - Consulente del mondo dell'informazione e cultore di storia piacentina.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

RIZZI GIGI - Ingegnere ed orientalista.

ROLLINI CARLO - Componente Ufficio Sviluppo Banca di Piacenza.

SFORZA FOGLIANI CORRADO - Avvocato, Presidente del Comitato esecutivo della Banca e di Asso-popolari-Associazione nazionale fra le Banche popolari e del territorio, Vicepresidente ABI-Associazione bancaria italiana, Presidente Centro studi Confedilizia, Cavaliere del Lavoro.

SPOTTI GIACOMO - Giornalista pubblicitario di *Sportpiacenza.it*.

STRINATI MARIACLARA - Studiosa di arte e storia locale.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicitario, cultore di storia locale.

Cinque Musei
un biglietto

Scopri Piacenza Visita i suoi musei

**Con un solo biglietto, valido un anno
si possono visitare:**

- MUSEI CIVICI DI PALAZZO FARNESE
- GALLERIA RICCI ODDI
- GALLERIA E COLLEGIO ALBERONI
- MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE
- KRONOS - MUSEO DELLA CATTEDRALE
- (e anche Palazzo Galli, preannunciandosi all'Ufficio Relazioni esterne)

**GIRA GIRA
È SEMPRE
LA BANCA DI PIACENZA
CHE C'È...**

Piazza Cavalli e dintorni: com'era e com'è

C'è un dipinto, nella Sede centrale della Banca (via Mazzini), che mostra ben ricostruito come fosse oltre un secolo fa uno degli scorci più noti di Piacenza. Il bel quadro di Hyppolyte Sebron (1801-1879), raffigurante Piazza Cavalli nel 1856, mostra una veduta di un lato della piazza che non c'è più e che spazia dal Palazzo del Governatore a Palazzo Gotico: al suo centro, si può notare il luogo che attualmente vede la presenza dei cosiddetti I e II Lotto (il III venne nel secondo dopoguerra, com'è noto). Il dipinto, antecedente il ventennio, così com'è rappresentato mostra ben diversa quella parte della Piazza: una serie di vecchie case – fino al 1934 – tutte unite fra loro con le relative botteghe, quasi appoggiate alla chiesa (non esisteva il passaggio che unisce oggi Piazza Cavalli a piazzetta Plebiscito). Un complesso di abitazioni che formavano una sorta di promontorio, restringendo quasi della metà l'attuale area oggi compresa tra la statua equestre di Alessandro Farnese e i portici Inps. Con la costruzione di Palazzo Ina e Palazzo Inps è avvenuto, per il cuore di Piacenza, un cambiamento epocale sul piano urbanistico.

I primi studi di riammodernamento del centro storico di Piacenza risalgono al 1930. Del 1926 i primi bandi di concorso per i piani regolatori; di particolare importanza risultò essere la proposta dell'architetto Arnaldo Nicelli per uno studio equilibrato e rispettoso della storicità del centro (richiesta, purtroppo, mai presa in considerazione). Era il primo passo verso la realizzazione di due grandi cantieri: palazzo Ina e la sede Inps. Gli architetti furono concordi sulla necessità di demolire gli edifici esistenti, vecchi e addossati – come s'è detto – gli uni agli altri. Ma, forse, si premeva di più sull'esigenza di allargare la via d'accesso a sud della piazza. Il piano era di far proseguire l'asse costituito da via Cavour congiungendolo al corso Vittorio Emanuele. Congiuntamente, furono studiati gli arretramenti delle cortine murarie al fine di favorire l'assetto viabilistico e per conferire ordine urbano alla piazza. Il primo sventramento fece sì che il chiostro secentesco venisse scoperto e reso visibile a tutti, così come il lato sud-ovest della chiesa. Il fianco della chiesa di San Francesco è tutt'oggi sgombrato da costruzioni, così come la maggior parte dei cittadini già allora si augurava che restasse; tut-

tavia, la piazzetta che si venne a creare (l'attuale piazzetta Plebiscito) risultò in qualche modo isolata e slegata, di poca importanza urbanistica nonostante la posizione favorevole. Dopo la fase di demolizione degli ormai obsoleti edifici, prese il via la fase di costruzione del palazzo Ina, tra via San Donnino, Piazza Cavalli e via Sopramuro. Un enorme scavo per le fondamenta, col quale vennero alla luce una serie di reperti archeologici, ora custoditi al Museo civico di Piacenza. I lavori del Primo Lotto si conclusero nel 1937, salutati da numerose critiche, soprattutto per quanto riguardava la torre, che venne ritenuta sproporzionata ed eccessivamente sviluppata in altezza rispetto a Palazzo Gotico.

Arrivò anche il momento della costruzione di Palazzo Inps e non mancarono i vincoli: il nuovo edificio avrebbe dovuto lasciare uno spazio di 5 metri per rendere possibile il passaggio a piazzetta Plebiscito e avrebbe dovuto essere ultimato

allineandosi alla stessa altezza del gemello Palazzo Ina. Tuttavia, i due edifici si differenzieranno notevolmente nel segno architettonico e nei materiali. La tipologia progettuale seguita scandisce i lati del palazzo in 5 livelli marcati: un alto basamento in travertino con i portici decorati da motivi a cuneo; la parte centrale in laterizio con il primo ordine di aperture marcate da mensola in travertino ed i balconi simmetrici da identificarsi come "il piano nobile" dei palazzi signorili; al culmine, un blocco che non occupa l'intera superficie e che ospita un ultimo ordine di finestre. Un monumento sobrio e imponente, che avrebbe voluto inserirsi nel contesto grazie ai materiali, ma che risulta incompleto nelle forme, come se il progetto fosse stato influenzato da vincoli e critiche. I documenti lo confermano: dibattiti e opinioni non hanno tardato a compromettere il destino del progetto del Palazzo Inps.

Stefano Pancini

**La
BANCA LOCALE
aiuta
il territorio.
È
INDIPENDENTE.
E quindi
non sottrae
risorse
per trasferirle
altrove**

**La
BANCA LOCALE
tutela
la concorrenza
e mette in circolo
gli utili
nel proprio territorio**

I LAVORI PER IL CANALE DI SUEZ COME LO VISSERO DUE PIACENTINI NEL 1865

Due piacentini andarono nel 1865 a visionare i lavori per realizzare il canale artificiale di Suez (Egitto), che permette la navigazione dal Mediterraneo all'oceano Indiano: il tutto per rendicontare alla nostra Camera di Commercio la situazione degli scavi. Il punto di vista "piacentino" sui lavori è contenuto nella "Relazione dei delegati della Camera di Commercio di Piacenza sui lavori del canale dell'Istmo di Suez", per rendere comunicanti il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso. I due inviati non furono comuni cittadini: a rappresentare Piacenza andarono il marchese Giovanni Pavesi e il conte Alberico Barattieri, ospiti di un convegno internazionale a Suez. Dopo un excursus storico sull'idea – antica – di voler rendere comunicanti i due mari, i due raccontano cosa hanno visto. I lavori vennero cominciati solo nel 1859 dopo varie vicissitudini: il capitale sociale dell'impresa che si occupò dei lavori venne diviso in azioni da 500 franchi l'una. L'Italia prese 1680 azioni. Partiti da Ancona a fine marzo i due piacentini, in cinque giorni, arrivarono ad Alessandria d'Egitto. Da qua con altri 30 delegati italiani – quasi tutti del Nord – partirono alla volta del Cairo in treno. Con "più mezzi e modi" si trasferirono sino a Tell-el-Kebir, il luogo da dove iniziano le opere della compagnia, che scava nel deserto. "Quanto però non possiamo lasciare sotto silenzio – scrivono i due nella relazione – sono le festose accoglienze e la gentile e premurosa ospitalità di cui ci fu larga la compagnia non solo in quel giorno, ma in tutto il tempo che durò la nostra escursione, la quale non fu che un seguito di gradite sorprese e di meraviglie nel ritrovare i comodi e gli agi della vita europea nel cuore del deserto". Il viaggio più confortevole del previsto – forse – ammorbidisce il punto di vista piacentino, che non registra alcun tipo di problema nell'opera. "Non ci sono difficoltà tecniche insormontabili, e il timore che le sabbie del deserto abbiano ad invadere il Canale svanisce con sponde a guida di argine. Mancano le braccia di 30-40 mila arabi ma ci sono le macchine. Un escavatore a vapore, se maneggiato da 50 persone, fa il lavoro di 400 uomini. Il signor Lesseps assicura che finirà per il 1668 – in realtà fu completato nel '71, *nda* – c'è un'amenda di 500 franchi per ogni mese di ritardo e 500 franchi di premio per ogni mese guadagnato. Ma i lavori sono molto innanzi e i conti della compagnia sono prosperi". Il direttore dei lavori Ferdinand de Lesseps (diplomatico francese in Egitto) sbagliò i suoi conti: il canale costò il doppio del previsto. Il marchese e il conte impiegarono 27 ore per percorrere l'intero spazio tra i due mari – undici da Porto-Said a Ismailia e sedici da Ismailia a Suez –. A corredo della relazione che redigono a Piacenza viene riportata anche una carta generale del canale dell'Istmo di Suez, che ben fotografa la situazione dei lavori sino al 1865. I due piacentini non si dimenticano di ringraziare per l'incarico conferitogli dall'ente camerale. "Non resta ora se non che vi ringraziamo dell'onore che ne faceste, scegliendoci a rappresentarvi in quel convegno internazionale. E se questa relazione non corrisponde alla vostra aspettativa, valga a rendervi più indulgenti il sapere che non soddisfa neppure al nostro desiderio, ma è quel più che noi potevamo offrirvi". Ma la Camera di Commercio fu contenta e ordinò di stampare la relazione: i due avevano rappresentato degnamente la nostra provincia.

F.M.



BANCA DI PIACENZA PREMIO "F. BATTAGLIA"

BANDO DI CONCORSO

La Banca di Piacenza, per onorare la memoria dell'avv. FRANCESCO BATTAGLIA, già tra i fondatori e presidente della Banca, ha istituito – al fine di approfondire e valorizzare gli studi svolti in materia locale – un premio annuale di € 2.500,00.

Il Premio verrà assegnato il 6 settembre 2017, trentunesimo anniversario della scomparsa dell'avv. Francesco Battaglia, ad uno studente iscritto presso una delle sedi universitarie della città di Piacenza che per la profondità e l'acutezza del suo lavoro di ricerca originale, compiuta al fine della partecipazione al Premio, abbia portato un valido contributo alla conoscenza della realtà della provincia di Piacenza sul seguente argomento:

"Ottant'anni di storia della Banca di Piacenza: riflessioni sull'attualità del ruolo di una banca popolare e territoriale"

NORME DI PARTECIPAZIONE

Possono partecipare al concorso tutti gli studenti iscritti presso una delle sedi universitarie della città di Piacenza che consegneranno personalmente un elaborato sull'argomento come sopra stabilito, entro mercoledì 31 maggio 2017, alla Banca di Piacenza - Ufficio Segreteria - Via Mazzini n. 20 - 29121 Piacenza - Telefono 0523.542.152 - 542.251. Il Premio potrà essere assegnato o meno a giudizio inappellabile del Consiglio di amministrazione della Banca. Ai concorrenti che, pur non risultando assegnatari del Premio "F. Battaglia", si siano distinti - a parere insindacabile del Consiglio di

amministrazione - per la qualità e l'impegno del loro elaborato, verrà riconosciuto un premio di partecipazione a titolo di rimborso delle spese sostenute per documentarsi in materia. Sia l'assegnatario del Premio "F. Battaglia" che i beneficiari dei premi di partecipazione riceveranno comunicazione scritta del riconoscimento dei premi conseguiti. Gli elaborati premiati resteranno di proprietà della Banca di Piacenza, cui è riconosciuto il diritto da parte degli assegnatari - col fatto stesso di partecipare al concorso - dell'esclusivo utilizzo degli stessi.



**PASSA
QUESTO NOTIZIARIO
A UN TUO AMICO**

**FAGLI CONOSCERE
COSA FA
LA TUA BANCA**

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su BANCAflash hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

BANCAflash
periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

**Impaginazione, grafica
e fotocomposizione**
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di
Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 2 dicembre 2016

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 12 settembre 2016

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo sportello
di riferimento

BANCA DI PIACENZA SPORTELLI BANCOMAT

PER PORTATORI DI HANDICAP VISIVI

Sede centrale, Via Mazzini 20 - Piacenza - **Milano Porta Vittoria**, Corso di Porta Vittoria, 7 - Milano
Fiorenzuola Centro, Corso Garibaldi, 125 - Fiorenzuola d'Arda (PC) - **Lodi Stazione**, Via Nino Dall'oro 36 - Lodi
Agenzia 1 (Barriera Genova), Via Genova, 37 - Piacenza - **Agenzia 7** (Galleana) Strada Bobbiese, 4/6 - Piacenza -
Agenzia 12 (Centro Commerciale Gotico - area self-service dello sportello), Via Emilia Parmense 153/a - Montale (PC)

Ogni apparecchio è equipaggiato con apposite indicazioni in codice Braille per l'individuazione dei dispositivi di lettura tessera ed erogazione banconote; è, inoltre, dotato di apparati idonei ad emettere segnalazioni acustiche e messaggi vocali per guidare l'utilizzatore durante l'intera fase del processo di prelievo. La guida vocale può essere attivata premendo, sulla tastiera, il tasto "5", identificato dal rilievo tattile. Il servizio non richiede tessere particolari: l'accesso alle operazioni di prelievo è consentito mediante l'utilizzo delle normali tessere Bancomat.